

CARLO LONGO O.P., *Giacomo di Martino del Regno di Acquamela OP († 1449)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 64, (1994), pp. 200-259.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



GIACOMO DI MARTINO
DEL REGNO DA ACQUAMELA OP († 1449)

DI
CARLO LONGO OP

I — NOTE BIOGRAFICHE

1. *I primi decenni della sua vita*

Ad Acquamela, minuscolo centro abitato della valle dell'Irno, ultimo dominio dei Sanseverino di Marsico sulla strada che dall'interno campano conduceva a Salerno, nacque negli ultimi decenni del secolo XIV, forse attorno al 1390, fr. Giacomo di Martino, comunemente noto come Giacomo del Regno, *Iacobus de Regno*.

Chiamato in questo modo nelle altre regioni d'Italia dove venne a trovarsi perché originario del regno di Napoli? o appartenente a famiglia nota in quegli anni nella regione, che si appellava

* *Sigle utilizzate nelle note:*

- AF = "Analecta franciscana"
- AFH = "Archivum franciscanum historicum"
- AFP = "Archivum fratrum Praedicatorum"
- AGOP = Archivio generale dell'ordine dei Predicatori, Roma
- ASOP = "Analecta sacri ordinis fratrum Praedicatorum"
- ASV = Archivio segreto vaticano, Città del Vaticano
- BOP = *Bullarium ordinis Praedicatorum*
- CSEL = "Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum"
- DH = "Dissertationes historicae"
- MD = "Memorie domenicane"
- MOPH = "Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica"
- PG = "Patrologia graeca"
- PL = "Patrologia latina"

de Rayno e il cui cognome facilmente si trasformò in del Regno¹? Anche se questa seconda ipotesi non sembra da escludere, pare probabile che l'appellativo col quale egli è conosciuto gli sia stato attribuito nell'Italia centro-settentrionale, dove chiunque provenisse dall'unico regno allora esistente nella penisola, il *Regnum Siciliae*, veniva chiamato *de Regno*.

Tutti i domenicani meridionali, inoltre, appartenevano in quel tempo alla *provincia Regni Siciliae* e con il richiamo alla circoscrizione di provenienza venivano distinti da eventuali omonimi. Così troviamo nel 1414 tra i capitolari di San Domenico di Bologna "*frater Iohannes de Regno. bachalarius, ... frater Gregorius de Regno, frater Nicolaus de Regno. frater Petrellus de Regno, ... frater Zanellus de Regno ...*"². Così fr. Tommaso da Montecorvino, anch'egli originario dalle campagne salernitane e di una generazione più anziana del nostro, promotore dell'osservanza e vicario generale degli osservanti italiani forse tra il 1415 e il 1419 e vicario generale dell'ordine negli anni 1425-1426, fu sempre denominato *fr. Thomas de Regno*. Con lo stesso appellativo il frate di Acquamela fu conosciuto fuori dei confini della sua regione ed egli stesso normalmente si denominò e sottoscrisse "*fr. Iacobus de Regno*", tranne sporadici casi in cui si firmò "*fr. Iacobus de Sicilia*" o fu chiamato "*fr. Iacobus Siculus*".

Anche i biografi più loquaci del tempo ci tramandano sui primi decenni di sua vita laconiche informazioni. Anzi l'unico autore che ci parli di lui e dal quale tutti gli altri hanno poi attinto, fr. Pietro Ranzano da Palermo (1427ca-1492), che, se non lo conobbe personalmente, certamente fu in rapporti con lui, si limita ad affermare che nacque in quell'*oppidum*, passando poi a lodarlo per i suoi meriti e per le attività successivamente svolte, mentre in altri casi egli è solito dilungarsi a narrare particolari e ricostruire

¹ Il 12.6.1391, ad esempio, la cancelleria angioina emetteva un salvacondotto per Paolo de Rayno da Capua, mentre due anni appresso, il 23.6.1393, Cicco de Rayno veniva nominato giudice ai contratti per tutto il regno. A. CUROLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, II, Milano 1936, 56. 76. Queste informazioni sono tratte dal Registro angioino 363, 69r e 143v, conservato già all'Archivio di Stato di Napoli ed oggi perduto assieme a tutti gli altri volumi di quel fondo. In tempi più recenti, inoltre, una famiglia del Regno (de Regno, de Reno), che avrebbe anche potuto trarre la propria denominazione da un originario patronimico, è segnalata in territorio di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno. M. DE' SANTI, *Memorie delle famiglie nocerine*, II, Napoli 1894, 222.

² G. ZACCAGNINI, *Le scuole e la libreria del convento S. Domenico in Bologna. Dalle origini al secolo XVI* in "Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", serie IV, XVII (1927), 314.

dettagliate biografie dei personaggi dei quali sta parlando³. Apprendiamo poi che suo padre si chiamava Martino da una fonte – l'unica – che lo denomini "*fr. Iacobus Martini de Regno*"⁴.

Ignoriamo tutto sul primo decennio di sua vita religiosa; possiamo solo ipotizzare fosse entrato nell'ordine domenicano in un convento campano tra il 1405 e il 1410. Il suo nome emerge per la prima volta quando egli è già frate maturo e sta completando il suo curriculum accademico a Bologna. In questa città la sua presenza è attestata, anche se con interruzioni, per più di un decennio, durante il quale egli compie gli studi di specializzazione, insegna nello studio generale di San Domenico, è nominato reggente del medesimo, consegue il magistero in teologia presso la facoltà teologica dello Studio bolognese, ricopre, infine, la carica di sottopriore nel convento appena riformato. Il 6 gennaio 1419 per la prima volta il suo nome è registrato nella lista dei capitolari di quel convento, non specificando la carica che ricoprì né attribuendogli titoli accademici⁵.

Il capitolo generale tenuto a Metz per la Pentecoste del 1421 – 11 maggio – assegna per l'anno successivo come maestro degli studenti a Santa Maria Novella di Firenze tal "*fr. Iohannes de Regno*"⁶. L'unico frate che in quel tempo portasse questo nome, fr. Giovanni del Regno da Afragola, allora era già maestro, era stato per due anni circa procuratore generale dell'ordine e partecipava a quel capitolo come provinciale romano⁷. È da pensare, quindi, che il testo delle provvisioni degli studi che oggi possediamo chiami "*Iohannes*" chi in realtà portava un altro nome.

³ PETRUS RANZANUS, *Annales*, III, 331r, ms. 3 Qq. C. 56 della Biblioteca Comunale di Palermo; ed.: A. BARILARO, *Pietro Ranzano. vescovo di Lucera, umanista domenicano di Palermo*, in MD n. s. VIII-IX (1977-1978), 150-151. Lo stesso testo era stato già fatto conoscere da M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, Catania 1937, 114-115, e in parte da G. MEERSSEMAN, *Les dominicains présents au concile de Ferrare-Florence jusqu'au décret d'union pour les Grecs (6 juillet 1439)* in AFP IX (1939), 66-67.

⁴ St. ORLANDI, "*Necrologio*" di S. Maria Novella, II, Firenze 1955, 595-596.

⁵ R. CREYTENS-A. D'AMATO, *Les actes capitulaires de la Congrégation dominicaine de Lombardie (1482-1531)* in AFP XXXI (1961), 227. A Bologna egli era arrivato qualche anno avanti e ci sembra possa essere identificato con lui quel "*fr. Iacobus de Reggio*", altrimenti ignoto, presente in una lista capitolare bolognese tra i giovani padri il 5 aprile 1418. G. MEERSSEMAN, *Études sur les anciennes confréries dominicaines* in AFP XX (1950), 85.

⁶ *Acta capitulorum generalium ordinis fratrum Praedicatorum*, ed. B. M. REICHERT, III (= MOPH, VIII), Romae etc. 1900, 170.

⁷ *Acta*, III, 147. 163; St. L. FORTE, *Acta capituli generalis celebrati Genuae anno 1413*, in AFP XXVI (1956), 293. 300; ZACCAGNINI, 314; I. TAURISANO, *Hierarchia ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 92; ASV, Reg.-Vat. 352, 255.

Nel corso dell'anno scolastico immediatamente seguente – 1421-22 – per ben due volte, il 26 febbraio e il 20 aprile, è attestata la presenza a Santa Maria Novella con la carica di *magister studentium* proprio di fr. Giacomo del Regno⁸. L'anno scolastico successivo – 1422-23 – egli ritornò a Bologna ed è recensito tra i lettori di teologia in quello studio generale nell'attesa di conseguire il magistero⁹.

2. *Reggente e sottopriore a Bologna*

Al capitolo generale tenutosi a Bologna il 19 maggio 1426 egli partecipò come definitore in rappresentanza della sua provincia *Regni* ed in quell'occasione fu approvato il suo insegnamento e, quindi, autorizzato a sostenere l'esame di magistero. Contemporaneamente fu istituito reggente dello studio generale dove egli continuava a insegnare¹⁰. Si presentò per l'esame presso l'università bolognese nei mesi seguenti, ricevendo titolo e insegne magistrali¹¹. Subito dopo, all'inizio dell'autunno, prese possesso della sua nuova carica accademica. Il 7 ottobre di quell'anno 1426 partecipò ad un atto capitolare con il grado di maestro e con la carica di *regens in conventu*¹² e per due anni scolastici mantenne quell'ufficio.

Erano quelli gli anni in cui lo Studio bolognese si riprendeva dalle vicissitudini dei decenni precedenti, collegate con il grande scisma, e in cui si riorganizzava e rivitalizzava l'attività accademica¹³. E allora l'ambiente cittadino si apriva alle correnti di pensiero che nelle due città vicine di Ferrara e Firenze avevano dato inizio all'umanesimo e nascevano iniziative anche a Bologna al fine di avere a disposizione gli strumenti per entrare in contatto con la civiltà degli antichi.

⁸ ORLANDI, *Necrologio*, II, 500. 595.

⁹ ZACCAGNINI, 324.

¹⁰ *Acta*, III, 183. 188.

¹¹ Fr. EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica dell'università di Bologna* (= "Universitatis Bononiensis monumenta", I), Bologna 1932, 112; A. D'AMATO, *I domenicani a Bologna*, I, Bologna 1988, 300. Per il curriculum da seguire per conseguire il magistero in teologia presso lo Studio bolognese e per le procedure seguite per conferirlo: EHRLE, CLXXXIII-CXCIX; A. SORBELLI, *Storia dell'università di Bologna*, I, Bologna 1940, 136-139.

¹² ZACCAGNINI, 316; CREYTENS - D'AMATO, 227; D'AMATO, I, 333.

¹³ G. ZAOLI, *Lo Studio bolognese e papa Martino V (anni 1416-1420)* in *Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna*, III, Bologna 1912, 105-188.

Attorno al 1420 vi si iniziò a studiare la lingua greca e Francesco da Fiorenzuola venne chiamato ad occupare quella cattedra, che poi nel 1424 fu di Giovanni Aurispa da Noto (1376-1459) e nel 1426 di Teodoro di Candia. Nel 1428 Francesco Filelfo da Tolentino (1398-1481) di ritorno da un lungo soggiorno costantinopolitano risiedette in quella città, vi insegnò eloquenza e contribuì anch'egli a creare nell'ambiente una sensibilità che avrebbe portato allo studio approfondito dei classici, al gusto dell'espressione in lingua pura, a una nuova visione del mondo fatta di armonia e raffinatezza¹⁴.

L'ambiente dello studio generale di San Domenico non fu insensibile a queste nuove suggestioni e in quel poco che ci resta di scritto di fr. Giacomo del Regno si rispecchia la medesima sensibilità estetica che troviamo nelle opere dei membri dei circoli umanistici suoi contemporanei, con i quali egli poté venire in contatto in quel decennio di sua vita in cui si dedicò completamente agli studi e che trascorse quasi interamente a Bologna.

Quelli erano anche gli anni in cui nell'ordine domenicano e nel convento patriarcale in particolare si progettavano forme più rigorose di vita comune con un'attenzione accentuata alla pratica della povertà. Quella che veniva chiamata la riforma aveva avuto inizio alla fine del secolo precedente, ma a Bologna ancora non aveva ottenuto successo alcuno e i tentativi di riorganizzare la vita di quel convento con criteri più rigidi erano andati a vuoto. Quando il 19 maggio 1426 proprio a Bologna si celebrò il capitolo generale, nel quale fu eletto come maestro dell'ordine fr. Bartolomeo Texier di Draguignan (1379-1449), il convento non era stato ancora riformato.

In quell'occasione si formularono progetti di rivitalizzazione per tutto l'ordine da attuare tramite la convocazione di un capitolo generalissimo, mai poi tenutosi, che lavorasse "*pro bono statu et reformatione*"; si richiese a tutti i conventi ed anche al maestro dell'ordine un minimo di osservanza dei punti fondamentali della regola e delle costituzioni¹⁵; non si formularono in proposito particolari attenzioni nei riguardi del convento bolognese. Negli *Atti* il nome di esso appare, come di norma, nelle provvisioni degli studi. Soprattutto, però, nei resoconti di quelle assise viene messa in risalto la munifica ospitalità offerta ai capitolari e si ringraziano

¹⁴ SORBELLI, 258-262.

¹⁵ *Acta*, III, 196. 186.

per questo motivo il provincial di Lombardia, fr. Niccolò Augusta di Venezia, il priore, fr. Giacomo di Peradello, e la comunità dei frati, i cittadini di Bologna, i membri della confraternita di San Domenico e, infine, la corporazione dei macellai, tutti benefattori generosi¹⁶.

Al priore che aveva saputo organizzare quell'accoglienza subentrò nei mesi seguenti maestro Francesco Donato da Venezia, che troviamo in carica il 7 ottobre¹⁷ e che non sembra fosse particolarmente preoccupato di mettere in pratica nel suo convento le rigide osservanze che alcuni andavano propugnando. La comunità bolognese si trovava divisa tra i fautori di un cambiamento di ispirazione rigorista e quanti preferivano conservare il modo di vivere che fino a quel momento aveva loro assicurato agiatezza e libertà per dedicarsi all'attività intellettuale.

La svolta avvenne quando vi giunse maestro Bartolomeo Texier. Questi era stato scelto a guidare l'ordine nel capitolo generale del maggio 1426, ma al momento della sua elezione si trovava in Francia. Accettato l'incarico si mise in viaggio verso l'Italia e nel novembre arrivò a Bologna. Qui l'ultimo giorno di quel mese, festa di sant'Andrea e sabato precedente la prima domenica d'Avvento, decise di introdurre la stretta osservanza della legislazione domenicana. Il principale scoglio da superare affinché la sua decisione giungesse in porto era la ricerca di un priore che facesse suo il progetto, guidando quella numerosa comunità formata da circa centocinquanta frati verso lo stile di vita richiesto. Giunse in quei giorni a conferire con lui il giovane prior di Brescia, fr. Corradino Bornati, deciso a lasciare ad altri la guida del convento che presiedeva. Il maestro accettò quelle dimissioni, ma suggerì o impose ai vocali di Bologna di sceglierlo come loro priore; e ciò avvenne agli inizi del 1427¹⁸, mentre fr. Giacomo era reggente in quello studio.

¹⁶ *Acta*, III, 201.

¹⁷ ZACCAGNINI, 316.

¹⁸ "1427. Conuentus sancti Dominici de Bononia reformatus est ad uitam regularem per magistrum Bartholomeum Texerii cum magna prudentia. Primus prior in dicta reformatione fuit uir sanctus et regularis uite feruens zelator, fr. Conradinus de Brixia, qui ibidem tam fratribus quam populo sue religionis ostendit exemplum. Apparebat autem ita uirtutibus, donis ac moribus ornatus ac si Dominus, non dico angelum, sed unum de seraphim in hedificationem et eruditionem fidelium potissimum fratrum misisset, pro ut ordini et maxime reformationi conuentus bononiensis, quæ peracta fuit anno Domini 1426 in festo sancti Andree uel in principio aduentus, expediebat. In quo conuentu primus, peracta reformatione, prior fuit. Nam cum prior brixienis esset, uenerat Bononiam gratia uisitandi reu. magistrum ordinis, scilicet magistrum Bartholomeum Texerii, qui tunc Bononie

Inizialmente nella comunità convivsero frati delle due tendenze¹⁹, finchè i cosiddetti conventuali non furono costretti a trovare sistemazione altrove. Anche se nessuna delle fonti che narrano quelle vicende accenni alla sua persona, non è inverosimile pensare che proprio il maestro reggente, già incline a sostenere le posizioni radicali degli osservanti, fosse stato uno di coloro che ispirarono quell'operazione, che intervennero presso maestro Texier, vollero l'elezione del giovane frate bresciano e gestirono il cambiamento. Negli anni seguenti, grazie forse all'esperienza bolognese, egli sarebbe divenuto patrocinatore dell'osservanza rigida e promotore della propagazione di essa in molti conventi italiani.

Nel frattempo, però, la vita nel convento bolognese non si svolgeva in un clima sereno a causa delle scontate reazioni di quanti erano stati esautorati o allontanati, come non era pacifica la vita politica della città. Il priorato di fr. Corradino durò appena un anno; poi fu eletto al suo posto fr. Domenico Mazzacosta da Viterbo. Il 1 agosto 1428 Bologna si ribellò al papa e scoppiò così la guerra civile tra la fazione capeggiata da Battista de' Canetoli, che si impadronì del governo della città, e il partito favorevole al dominio papale che si raccoglieva attorno alla famiglia Bentivoglio.

Il nuovo priore di San Domenico tentò una mediazione, cercando di convincere i ribelli a retrocedere, ma inutilmente²⁰. Vennero espulsi tutti i partigiani del potere papale ed anche il

erat ...". HIERONYMUS DE BURSELLIS, *Cronica magistrorum generalium ordinis fratrum Praedicatorum*, in Biblioteca universitaria di Bologna, ms 1999, 170r; "Anno Domini 1427 ... Conventus sancti Dominici, cum esset male gubernatus in temporalibus et peius in spiritualibus a fratribus dictis conventualibus, introducti sunt fratres eiusdem ordinis observantiales, qui sua conversatione et dignissimo modo offitiandi in ecclesia non parum civitatem nostram et dictum conventum exornant. Conventuales autem a dicto conventu eieci sunt ...". HIERONYMUS DE BURSELLIS, *Chronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, ed. A. SORBELLI (= "Rerum italicarum scriptores", XXIII, II), Città di Castello 1929, 77. Fr. Girolamo Borselli OP (1432-1497), bolognese e figlio del convento di San Domenico, apparteneva alla generazione immediatamente seguente a quella dei primi osservanti di quella comunità. CHRISTOPHORUS BARZIZIUS, *Vita venerabilis Conradini in Acta sanctorum novembris*, I, Parisiis 1887, 404, scritta nel 1474. AMBROSIVS TAEGIVS, *Vita venerabilis Conradini*, *ibidem*, 410, redatta nel 1485.

¹⁹ "Et quamquam conventus purgatus non esset, sed mixtim conventuales et observantes viverent". CONSTANTIVS DE FABRIANO, *Epistola de virtutibus venerabilis Conradini in Acta sanctorum novembris*, I, 409. Il beato Costanzo da Fabriano (†1481) scrisse questa lettera nel 1478, ordinando i propri ricordi personali, dato che in quei frangenti egli si era trovato giovane frate proprio nel convento di Bologna. TAEGIVS, 411.

²⁰ V. M. FONTANA, *Monumenta dominicana*, Romae 1675, 320-321.

Mazzacosta dovette andare in esilio²¹. A reggere quella comunità per circa un anno fu il sottopriore, fr. Giacomo del Regno, il cui mandato di reggente scadeva proprio allora, nell'attesa che in qualche modo si giungesse a una pacificazione²². Nel frattempo papa Martino V (1417-1431) aveva lanciato l'interdetto sulla città, fr. Corradino aveva passato i suoi guai per averlo pubblicato, il cardinal Lucio de' Conti era stato inviato con un esercito a sbloccare la situazione.

Più prudente e riservata l'azione di fr. Giacomo, che doveva non far ulteriormente indispettire i Canetoli, che avevano cercato anche di affamare quella numerosa comunità, doveva moderare gli entusiasmi del giovane confratello riformatore e di quanti si erano schierati per il partito dei Bentivoglio e del papa. L'esercito del cardinale assediò Bologna, finché i ribelli non si arresero e il 25 settembre 1429 non furono firmati gli accordi di pace. Poterono allora tornare gli espulsi. Onorato e premiato dal papa per la sua fedeltà, rientrò anche il prior di San Domenico giusto in tempo per morire nel pieno delle sue funzioni. Il capitolo elettivo scelse ancora una volta fr. Corradino, il quale accettò, ma annunciò che anche a lui rimaneva poco da vivere. Morì infatti di peste trentaduenne circa un mese appresso, il 1 novembre 1429, e fu acclamato santo²³.

Non sappiamo fino a quando fr. Giacomo del Regno rimase in quella città. I dati che emergono dalla documentazione sono, però, sufficienti per farci intravedere un suo pieno coinvolgimento nel progetto di riforma della vita dei conventi domenicani propugnato da maestro Bartolomeo Texier. A Bologna egli completò la sua formazione accademica, fino al conseguimento del magistero, e si trovò coinvolto in prima persona come reggente nel cambiamento di regime di quella comunità, come sottopriore nelle vicende politiche di quegli anni.

Nel convento di San Domenico allora vivevano personaggi entusiasti del nuovo stile di vita rigorosa che si andava man mano introducendo tra i domenicani. Fr. Corradino Bornati da Brescia

²¹ DE BURSSELLIS, *Chronica ... Bononiae*, 77; BARZIZIUS, 406.

²² "Ex qua tota illius conventus administratio in Jacobum Siculum, qui expulsi prioris vices gereret, et Corradinum deveniret". BARZIZIUS, 406.

²³ DE BURSSELLIS, *Chronica ... Bononiae*, 78; BARZIZIUS, 406-408; G. MELLONI, *Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna*, edd. A. BENATI-M. FANTI, Roma 1971, 210-218; D. M. MARCHESE, *Sagro diario domenicano*, VI, Napoli 1681, 3-4. LUDOVICUS DE PRELORMO, *Series priorum S. Dominici de Bononia* in ASOP I (1893), 145, invece, non recensisce questo secondo breve priorato di fr. Corradino.

(1397-1429) fu scelto per rompere antichi equilibri e svelle inveterate consuetudini, aiutato da quanti condividevano ed accettarono i progetti di maestro Texier e che rimasero nel convento bolognese a vivervi secondo i nuovi ritmi. Fr. Costanzo di Meo Servoli da Fabriano († 1481) in quel periodo era un giovane frate studente che si entusiasmava nel trovarsi coinvolto nelle esperienze che a Bologna si stavano intraprendendo. Fr. Pietro Geremia da Palermo (1399-1452), anche se di età più matura, si confrontava con gli stessi problemi e progettava di esportare nei conventi di Sicilia quanto aveva visto attuare nel convento patriarcale.

Fr. Giacomo del Regno era forse giunto a Bologna già incline alla riforma della vita domenicana; in ogni caso sosteneva progetti ed assecondava iniziative e con la prudenza che tutti gli avrebbero riconosciuto moderava intemperanze e frenava entusiasmi; per queste sue capacità fu notato dal maestro dell'ordine, che ben presto si sarebbe servito del suo equilibrio per attuare in altri luoghi quel genere di esperienza.

Non sappiamo dove risiedette stabilmente negli anni immediatamente successivi. Rimase forse a Bologna, spostandosi da qui dove impegni o incarichi lo chiamavano. Nel 1431 si recò in Francia per partecipare al capitolo generale che si tenne a Lione nel mese di maggio come definitore della sua provincia *regni Siciliae*²⁴. Ciò non vuol dire che fosse ritornato a vivere in Campania, ma soltanto che egli probabilmente si trovava in località dalla quale era più agevole e meno dispendioso recarsi in Francia. Anche quest'assisa alla quale egli partecipò si mostrò preoccupata di risollevare i ritmi di vita dei conventi, invitando i prelati a far osservare scrupolosamente la legislazione vigente e ad incoraggiare i tentativi di riforma intrapresi da gruppi di volenterosi, ribadendo contemporaneamente la necessità di una formazione intellettuale rigorosa per tutti e di una predicazione che non si lasciasse sedurre da suggestioni di parte²⁵. Terminati i lavori fr. Giacomo ritornò in Italia.

3. *La nomina a procuratore dell'ordine*

Compito del procuratore generale era rappresentare l'ordine presso la corte papale, seguendola nei suoi spostamenti, per trattarvi tutti gli affari che riguardassero singoli membri o istituzioni domenicane sia maschili che femminili. Maestro Bartolomeo

²⁴ *Acta*, III, 208.

²⁵ *Acta*, III, 211-212.

Texier, appena eletto nel 1426, nonostante il diverso suggerimento del capitolo generale di Bologna²⁶, aveva scelto per ricoprire quella carica fr. Giovanni Stoico (Stojković) da Ragusa (†1443)²⁷. Questi agli inizi del 1431 fu mandato in Germania assieme al cardinal Giuliano Cesarini ad affrontare la questione degli hussiti della Boemia e a preparare il concilio, che si sarebbe aperto poi a Basilea il 23 luglio seguente²⁸.

A Roma a curare gli affari dell'ordine presso la curia rimase un viceprocuratore, che dal 29 aprile 1431²⁹ era anche penitenziere della basilica di San Pietro, fr. Sebastiano dell'Abate da Rieti (†1451), la cui carica è attestata in una supplica del 26 aprile 1432³⁰. Il 28 febbraio del seguente anno 1433 questi fu nominato inquisitore di Rouen e subito dopo, il 6 marzo, eletto vescovo di Galtelli in Sardegna e dovette per forza di cose lasciare i suoi incarichi romani³¹.

Maestro Texier si trovava a Basilea per il concilio, mentre il suo procuratore, fr. Giovanni Stoico, era impegnato in prima persona nella gestione di quell'assisa e non era pensabile che ritornasse in Italia a riprendere l'effettivo esercizio del suo ufficio. Era, pertanto, necessario trovare un altro frate adatto a ricoprire una carica tanto importante ed impegnativa.

L'antica conoscenza e le occasioni che aveva avuto per apprezzarne il tatto potrebbero aver suggerito a maestro Bartolomeo di offrire l'incarico al frate di Acquamela. Non possediamo il documento di nomina e non sappiamo, quindi, con precisione quando ciò avvenne; con ogni probabilità nel marzo del 1433, al momento dell'elezione vescovile di fr. Sebastiano dell'Abate. Quando nel maggio dell'anno successivo il maestro generale e il procuratore si incontrarono a Colmar, in Alsazia, fr. Giacomo ricopriva già quella carica. Il 9 maggio 1434, infatti, il maestro dell'ordine comunicava alle monache domenicane di Unterlinden che il papa aveva loro concesso l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* ed il procuratore apponeva nella lettera una sua clausola autografa. Il 16 maggio

²⁶ *Acta*, III, 198. In questi anni è anche da collocare il breve periodo di esercizio della carica di procuratore generale da parte di maestro Giacomo da Chiavari. C. LONGO, v. in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXV in corso di stampa.

²⁷ I. TAURISANO, *Hierarchia*, 93; S. M. CERRA, *Bibliotheca ragusina*, ed. St. KRASČ, II, Zagrabiae 1977, 249.

²⁸ A. KRCHŇÁK, *De vita et operibus Ioannis de Ragusio*, estr. da "Lateranum" XXVI (1960), 18-20.

²⁹ BOP, III, Romae 1731, 6-7.

³⁰ ASV, Reg. suppl. 277, 47v.

³¹ BOP, III, 21. 214-215; EUBEL, *Hierarchia catholica* ..., II, Monasterii 1914, 157.

seguinte, giorno di Pentecoste, fu celebrato il capitolo generale e fr. Giacomo prese parte ai lavori ancora una volta come definitor della sua provincia, annoverato nella lista dei partecipanti anche con il titolo di procuratore generale³².

Agli inizi dell'autunno del 1433 egli era stato a Firenze come vicario provinciale della provincia romana. Il capitolo di questa provincia, tenutosi ad Orvieto nel 1432 e presieduto da fr. Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni delegato del papa, aveva eletto a governarla maestro Pietro Antonio Petrucci il vecchio da Viterbo, il quale fu confermato dal maestro del sacro palazzo con autorità apostolica il 24 agosto di quell'anno, sarebbe stato eletto successivamente vescovo di Segni nel 1445 e sarebbe morto a Roma nel 1455³³. Per motivi che rimangono ignoti, questi l'anno seguente rinunciò alla sua carica e fu anche impedito di dirigere l'assisa elettiva che avrebbe dovuto trovargli un successore. Da maestro Texier fu scelto fr. Giacomo a guidare quella transizione di poteri nel timore, forse, che intervenisse un'altra volta il papa e gestisse l'elezione tramite un altro suo delegato.

Mentre il maestro di Acquamela era reggente a San Domenico di Bologna, il Petrucci leggeva prima Bibbia e poi Sentenze al collegio di San Procolo di quella città e ambedue risiedevano nel medesimo convento e avevano vissuto i tempi dei primi entusiasmi della riforma. Il capitolo provinciale si tenne nel convento di Santa Maria Novella di Firenze tra settembre ed ottobre del 1433. Fr. Giacomo fu sollecito a procurare da benefattori offerte per soste-

³² Colmar, Arch. dép. Haut-Rhin, Unterlinden 1-5bis; *Acta*, III, 226. La lettera alle monache di Unterlinden è il primo documento ufficiale che attesti la sua carica di procuratore generale. Ipotizziamo che la sua nomina fosse avvenuta nel marzo 1433 da alcuni indizi presenti nella documentazione superstite. Fr. Giovanni Stojković, infatti, porta per l'ultima volta quel titolo a Basilea alla metà di gennaio 1433, quando per otto giorni risponde agli hussiti di Boemia sulla comunione sotto tutte e due le specie. KRCHŇÁK, 60; J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXIX, Venetiis 1788, 701. La *Cronaca minuta* del convento di Santa Maria Novella di Firenze, redatta da V. BORGHIGIANI facendo lo spoglio dei documenti a suo tempo conservati in archivio, accenna d'altro canto, a un'elemosina fatta da fr. Giacomo al convento come procuratore dell'ordine nel corso dell'anno 1432, computato al modo fiorentino, cioè dal 25 marzo 1432 al 24 marzo 1433. ORLANDI, *Necrologio*, II, 569.

³³ ST. ORLANDI, *Note per una serie dei capitoli provinciali della provincia Romana (1333-1500)* in AFP XVIII (1948), 333; P. TH. MASETTI, *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae ordinis Praedicatorum*, I, Romae 1864, 403. 421-423. Importante la distinzione che fa quest'ultimo autore tra tre omonimi domenicani viterbesi vissuti nel corso del secolo XV. T. KÄPPEL, *Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni (1402-1466)* in AFP IX (1939), 90-91.

nere le spese di quella riunione. Ne uscì eletto un altro frate di provenienza bolognese, fr. Ludovico Tosi da Pisa, che a Bologna aveva insegnato Bibbia nell'anno 1428-29, era stato inquisitore e, quindi, priore di San Domenico dal 1432. Il maestro generale confermò l'elezione da Basilea, dove si trovava per il concilio, il 24 dicembre seguente³⁴.

C'è in questa vicenda una coincidenza di personaggi tutti di estrazione riformista che fa intravedere un progetto esplicito a corroborare anche nella provincia Romana quella tendenza, scegliendo priori provinciali e presidenti dei capitoli che indirizzassero i conventi più ostinati ad accettare quanto già in altre comunità si osservava. La figura di fr. Giacomo comincia a delinearsi come quella di un frate decisamente schierato verso questo movimento, che viene scelto dal capo dell'ordine per gestire con prudenza e tatto cambiamenti e rinnovamenti. Questi tratti della sua personalità ben presto lo avrebbero messo in vista in tutto l'ordine e avevano fatto convergere sulla sua persona la piena fiducia di maestro Texier che lo aveva chiamato a collaborare con lui molto da vicino.

Anche in occasione del capitolo di Colmar del 16 maggio 1434 i capitolari ribadirono inviti e ordini a osservare scrupolosamente la legislazione domenicana, riprovando consuetudini introdottesi già da lungo tempo e stili di vita ritenuti anormali³⁵. Tale reiterata insistenza fa intendere che, nonostante i buoni propositi del maestro e dei capitoli generali da lui celebrati, la riforma dell'ordine rimaneva ancora soltanto auspicabile, ma lontana dagli effettivi ritmi della maggior parte delle comunità. Maestro Texier deplorò con una sua enciclica accorata lo stato deprecabile in cui versavano molti conventi, invitò a rispettare le norme appena emanate³⁶; fr. Giacomo rientrò in Italia a cercare di aggiustare quel che poteva con l'aiuto della sua ormai lunga esperienza in materia.

³⁴ ORLANDI, *Note*, 334; ORLANDI, *Necrologio*, II, 570; MASETTI, I, 403-404. 423-425; Th. KAEPPELI, *Scriptores ordinis Praedicatorum medii aevi*, III, Romae 1980, 94-95.

³⁵ *Acta*, III, 227-231.

³⁶ *Acta*, III, 225-226.

4. *Le mansioni di un procuratore*

Già nei mesi seguenti è attestata la sua presenza presso la corte di papa Eugenio IV (1431-1447), che, costretto a fuggire da Roma, si rifugiò a Firenze e fu ospitato nel convento di Santa Maria Novella proprio nei sontuosi appartamenti che fr. Leonardo di Stagio Dati, maestro dell'ordine dal 1414 al 1425, si era costruito per sua dimora. Anche il procuratore dell'ordine risiedeva in quel convento e, quando il maestro era lontano, quasi sempre ai tempi del Texier, aveva anche la carica di suo vicario generale sulle province italiane. Per questo motivo, oltre che per la vicinanza geografica, molti interventi documentati della sua più che quindicinale attività presso la curia hanno come oggetto vicende di frati e monache dell'area italiana.

Narreremo nei paragrafi seguenti qualche episodio significativo nel quale si trovò coinvolta la destrezza del procuratore generale, spesso gratificato dal successo, qualche volta deluso dalla conclusione degli avvenimenti. La sua occupazione prevalente, però, era fatta di atti di normale amministrazione. Egli non solo doveva recepire e presentare al papa richieste riguardanti i destini dell'ordine, il sostegno dell'osservanza che si prefigurava vincente, i desideri del maestro generale, che seguiva un piano d'azione chiaro e deciso, ma aveva anche il dovere di interessarsi a piccoli assilli di conventi periferici, a richieste non in sintonia con le linee di governo, a una quotidiana burocrazia che giustificava il suo ruolo e che rimane la fonte dalla quale attingiamo i dati per ricostruire la sua personalità e la sua azione.

Il maestro di Acquamela ritornò dal capitolo di Colmar non sappiamo per quali vie; il suo nuovo ufficio in ogni caso gli imponeva di risiedere presso la curia; papa Condulmer, fuggito da Roma, trovò accoglienza a Firenze il 23 giugno 1434. Da allora la documentazione superstite ci consente di delineare uno schema in cui il procuratore appare quasi sempre presente a corte.

Qui egli ebbe modo con ogni probabilità di affinare quella sensibilità estetica e linguistica che poteva aver acquistato a Bologna, quel gusto umanistico che traspare dall'unica breve opera che di lui ci rimane e che si respirava negli ambienti della curia. Poggio Bracciolini (1380-1459) allora seguiva papa Eugenio nei suoi spostamenti, così come Cencio Rustici (1390ca-dopo 1445) che aveva anche il compito di traduttore dal greco. Carlo Marsuppini (1398-1453) a Firenze operava con il titolo di segretario pontificio onorario, mentre Pietro del Monte (1400ca-1457) era al servizio della curia dal 1434 che lo inviava in

missione anche in terre lontane, così come Ambrogio Traversari (1386-1439), che per due anni era rimasto a Basilea e poi era tornato a morire in patria.

Il papa si fermò a Firenze, ospite della repubblica, per quasi due anni, fino al 18 aprile 1436. In questo periodo fr. Giacomo presentò a lui suppliche, ottenne concessioni ed assensi, sollecitò dalla cancelleria bolle nelle quali si annota la sua richiesta. Quando il papa partì e si trasferì a Bologna, rimanendovi fino alla fine del 1437, il procuratore lo seguì. Qui il cardinal Niccolò Albergati († 1443), certosino ed amministratore di quella diocesi, istituì una commissione di teologi che esaminasse l'*Ars* di Ramon Llull (1232-1316). Di essa furono chiamati a far parte rappresentanti dell'*Universitas Romanae curiae* e dell'*Universitas Bononiensis*. Tra questi ultimi il canonico Tommaso Parentucelli ed il procuratore generale maestro Giacomo del Regno. Il 22 aprile di quell'anno 1437 all'unanimità fu espresso il parere che quel testo dovesse essere proibito dalla lettura scolastica, perché sospetto di eresia³⁷.

Nei giorni seguenti egli era in procinto di partire per Venezia per il capitolo generale e chiedeva che fosse autorizzato ad accompagnarlo il chierico Giovanni Ruter, suo segretario, destinato dal papa a svolgere altro incarico a Firenze³⁸. Nei giorni di Pentecoste - 19 maggio - egli partecipò a quelle assise, ma di esse non possediamo gli *Atti* interi, ma solamente dei piccoli frammenti, per cui ci è impossibile sapere a che titolo vi intervenne e quale ruolo vi svolse³⁹. Data la vicinanza tra le due città pensiamo che il suo soggiorno veneziano non si fosse prolungato oltre la fine di quel mese e che egli, quindi, fosse ritornato a Bologna.

Alla fine di quell'anno la curia cominciava a trasferirsi a Ferrara per l'apertura del concilio, che ebbe luogo l'8 gennaio 1438 per trattare l'unione con la chiesa greca. Papa Eugenio vi giunse il 27 gennaio. Gli elenchi dei partecipanti vi annoverano anche i procuratori generali degli ordini, tra i quali un "*Iacobus de Arimino praedicatorum*", altrimenti ignoto come frate e come procuratore, che è stato identificato con il nostro⁴⁰. In ogni caso egli, pur

³⁷ C. PIANA, *Nuove ricerche su le università di Bologna e di Parma* (= "Spicilegium Bonaventurianum", II), Quaracchi 1966, 308-324.

³⁸ ASV, Reg. suppl. 335, 199v-200r.

³⁹ *Acta*, III, 242.

⁴⁰ J. D. MANSI, XXXI, B, Parisiis 1901, 1420; Ph. LABEUS-G. COSSARTIUS, *Sacrosancta concilia*, XIII, Lutetiae Parisiorum 1672, 890. L'errore sembra dovuto a qualche copista per attrazione esercitata dal nome del generale degli agostiniani, Gerardo di Rimini. G. MEERSSEMAN, *Ferrare-Florence*, 66-67. TAURISANO, *Hierarchia*, 93,

sedendo in concilio in rappresentanza dell'ordine, non vi svolse un ruolo rilevante e si ha notizia solamente di un suo intervento nella sesta sessione dell'11 febbraio sulle pene da comminare a chi non obbediva al decreto di trasferimento del concilio da Basilea a Ferrara⁴¹.

Il suo compito era quello di coordinare la rappresentanza domenicana al concilio, composta da altri cinque teologi, per il cui mantenimento egli ogni mese riceveva dal tesoriere pontificio la somma di ventiquattro fiorini. I versamenti che vanno dal febbraio all'agosto di quell'anno 1438 sono intestati al suo nome, per cui la sua presenza in concilio, anche se poco attestata nei verbali conciliari, è certa per i primi otto mesi. A iniziare dal settembre 1438 i pagamenti vengono fatti a fr. Guido Flamochetti, priore del convento di Chambéry, per cui sembra che fr. Giacomo si fosse allontanato da Ferrara⁴².

Per motivi economici ed a causa dell'infuriare della peste, nel gennaio 1439 il sinodo fu trasferito a Firenze. Il papa vi giunse il 27 gennaio, ritornando ad occupare i suoi appartamenti in Santa Maria Novella nel frattempo restaurati, il patriarca Giuseppe II vi morì il 10 giugno e fu sepolto in quella chiesa conventuale, i rappresentanti delle due chiese in Santa Maria del Fiore il 6 luglio sottoscrissero l'effimera bolla di unione.

Fr. Pietro Ranzano, nel breve profilo che di lui ci ha tramandato, afferma che il procuratore generale anche a Firenze sedette in concilio, disputò coi greci e si acquistò grande gloria⁴³. Si tratta

seguendo le liste conciliari edite, introduce tra due periodi di esercizio della procura generale da parte di fr. Giacomo, il nome di un Giacomo da Rimini nel 1438, che avrebbe continuato a ricoprire quella carica per un periodo imprecisato, facendola poi riprendere al maestro di Acquamela nel 1442.

⁴¹ *Concilium Florentinum. Documenta et scriptores*, series A, III, II, ed. G. HOFMANN, Roma 1951, 16-21.

⁴² MEERSSEMAN, *Ferrare-Florence*, 67.

⁴³ "In concilio illo Florentiae congregato, quo de unione orientalis et occidentalis ecclesiae tractatum est, adversus graecos multa sapienter mireque disseruit, ob quae magnam sibi gloriam comparavit". BARILARO, 151; MEERSSEMAN, *Ferrare-Florence*, 66. Il testo del Ranzano, inedito fino a questo secolo, fu visto ed utilizzato durante un suo soggiorno palermitano da fr. Leandro Alberti (1479-1552), il quale inserì i dati raccolti nelle sue opere. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Venetia 1568, 194r: "Il qual nel concilio Fiorentino dimostrò la sua eccellente dottrina, disputando co i Greci". Id., *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*, Venetia 1596, 190v; T. VALLE, *Breve compendio de gli più illustri padri ch'ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli ...*, Napoli 1651, 155-156; AMBROSIUS DE ALTAMURA, *Bibliothecae dominicanae, Romae* 1677, 180, il quale non solo lo fa disputare con i greci, ma lo vede anche mentre converte questi e gli armeni: "Concilio

di affermazioni di rito, dato che chiunque si fosse trovato a passare dalle parti di Firenze nel primo semestre di quell'anno 1439 viene elogiato dai panegiristi per aver disputato coi greci. Negli atti sinodali non c'è traccia della sua presenza; tra le sottoscrizioni alla bolla d'unione il suo nome non compare. Forse avrà visto l'imperatore Giovanni VIII o il patriarca Giuseppe II, avrà chiacchierato con Marco Eugenio di Efeso o con Bessarione di Nicea, si sarà incuriosito come tanti al contatto con un'altra cultura e con concezioni ecclesiastiche molto distanti dalle sue, ma per affermare che si acquistò grande gloria disputando coi greci è necessario il supporto di una fantasia disinvolta.

Anche la sua presenza a Firenze in quel primo semestre del 1439 è tutt'altro che documentata. I pagamenti della camera pontificia per i teologi domenicani a gennaio e a febbraio furono fatti a fr. Guido Flamochetti, poi cessarono⁴⁴. La sua partecipazione al concilio è data per scontata da una cronaca settecentesca sulla cui veridicità, pur dicendosi essa fondata sui documenti dell'archivio del convento fiorentino, è lecito nutrire perplessità⁴⁵. Né, d'altra parte, essa può essere esclusa a causa solamente della mancanza di esplicite testimonianze coeve. In ogni caso, se essa non ha lasciato tracce, non fu rilevante. Si sarà trovato a Firenze in quei primi mesi del 1439, avrà continuato ad intrattenere rapporti con gli ambienti della corte, ma per più di un anno sulla sua persona cala il silenzio documentario: nessuna supplica da lui presentata, nessuna emissione di bolle da parte della cancelleria, nelle quali si annoti che furono sollecitate da richieste del procuratore.

Nella primavera di quell'anno 1439 si tenne il capitolo generale a Savigliano in Liguria. Gli *Atti* in esso formulati ci sono giunti allo stato frammentario⁴⁶, ma l'annotazione di un cronista ci racconta di un suo coinvolgimento nei lavori di quell'assisa:

Florentino interfuit sub Eugenio IV pontifice maximo, pluries ibi cum sua maxima gloria disputavit graecosque ac armenos convicit'. G. B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, 223; J. QUÉTIF-J. ÉCHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, I, Lutetiae Parisiorum 1719, 803; [V. Gr. LAVAZZUOLI], *Catalogo degli uomini illustri figli del real monistero di S. Domenico Maggiore*, Napoli 1777, 19.

⁴⁴ MEERSSEMAN, *Ferrare-Florence*, 67-68.

⁴⁵ MEERSSEMAN, *Ferrare-Florence*, 65; A. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, IV, Paris 1909, 315; St. ORLANDI, *Il concilio fiorentino e la residenza dei papi in S. Maria Novella* in MD LXXX(1963), 128.

⁴⁶ *Acta*, III, 243-244.

"Fr. Iacobus de Regno, magister et procurator ordinis, uir scientia, prudentia et religione preclarus, hoc tempore floruit. Huic tamquam uiro prudenti commissa est quedam controuersia sedanda de electione prouincialis Lombardie"⁴⁷.

Una sua partecipazione ai lavori capitolari sembra sottintesa dal testo, dato che incarichi del genere di norma venivano affidate ai presenti. Può anche darsi, però, che fu sollecitato ad affrontare e risolvere quell'intricata situazione in forza del prestigio che godeva presso i capitolari o a motivo del suo ufficio di procuratore. Ci sfuggono del tutto, invece, i termini della controversia nella quale dovette fare da paciere in occasione dell'elezione del provinciale di Lombardia inferiore. Gli *Atti* dei capitoli di quella provincia riguardanti quel lasso di tempo sono considerati perduti, mentre quel che rimane di quelli del capitolo generale di Savigliano non è illuminante in proposito.

Sappiamo solamente che agli inizi di ottobre del 1436 il capitolo provinciale di Lombardia inferiore si era tenuto nel convento di Ravenna e che allora il provinciale in carica era maestro Niccolò Augusta da Venezia († 1446), il quale il 20 ottobre 1438 fu eletto vescovo di Tricarico e dovette per forza di cose lasciare il governo della provincia⁴⁸. Sappiamo, inoltre, che proprio nei mesi successivi al capitolo generale di Savigliano fu eletto a succedergli maestro Tommaso Dominici de Attimis da Udine. Questi era un personaggio di rilievo nell'ambiente della provincia, che aveva governato importanti conventi come priore – Bologna negli anni 1410-1412 e Padova negli anni 1415-1417 e 1423-1424 – e dal 1438 presiedeva quello di Udine. Era anche un frate stimato per la sua cultura. Che la sua elezione, avvenuta nell'estate di quel 1439, non fosse stata la soluzione alla controversia che fr. Giacomo dovette affrontare e risolvere? L'eletto, purtroppo, morì a Udine qualche mese appresso, il 16 ottobre⁴⁹.

Nel frattempo, nonostante la partenza dei greci, a Firenze il concilio continuava con l'emissione di bolle di unione con i rappresentanti delle chiese orientali più disparate che molto spesso non si sapeva neanche chi rappresentassero. La frenetica attività della corte in queste sue ricognizioni ad oriente lasciava poco

⁴⁷ DE BURSSELLIS, *Cronica magistrorum generalium*, 182v.

⁴⁸ R. CREYTENS, *Barthélemy de Ferrare O. P. et Barthélemy de Modène O. P.* in AFP XXXV(1955), 350; MEERSSEMAN, *Ferrare-Florence*, 65; EUBEL, II, 255.

⁴⁹ L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel tre e quattrocento*, Padova 1971, 50-51; D'AMATO, I, 287.

spazio alle normale amministrazione. Il procuratore generale riappare il 24 febbraio 1440 a un'udienza papale, quando annota una concessione che Eugenio IV gli ha fatto a viva voce e sulla quale ritorneremo. L'11 gennaio dell'anno seguente, poi, ottiene dal papa la bolla di esenzione dai tributi per le confraternite di San Pietro martire e di Santa Maria dei Laudesi, che hanno sede nel convento che li ospita entrambi, a Santa Maria Novella⁵⁰. Il 2 agosto di quell'anno 1441 deve interessarsi ad altre questioni patrimoniali riguardanti un'eredità lasciata ai domenicani di Fermo⁵¹.

Nella primavera del 1442 il papa progettava di trasferire il concilio a Roma. Come qualche anno avanti, nella fase più fervida dei lavori, avrebbe avuto bisogno della consulenza di teologi domenicani ed il 2 aprile indirizzava un breve al prior di Bologna, fr. Vincenzo da Finale, invitandolo a mandare a Firenze alcuni frati, i cui nomi gli sarebbero stati comunicati dal procuratore generale⁵².

L'8 gennaio 1443 la corte pontificia lasciò Firenze e prese la strada per Roma. Giunse a Siena dopo due giorni e vi si fermò nove mesi. Finalmente papa Eugenio, agli inizi dell'autunno ritornò nella sua sede, dopo quasi dieci anni di assenza⁵³. Qui morì

⁵⁰ BOP, III, 131-132. Quello stesso giorno con un'altra bolla il papa creava i conservatori dei beni delle due confraternite. BOP, III, 132. Il 28 marzo 1444, inoltre, sempre dietro interessamento del procuratore generale, Eugenio IV avrebbe costituito i frati del convento fiorentino, assieme ad alcuni laici di loro scelta, amministratori delle proprietà di quella di San Pietro martire. ASV, Reg. Lat. 408, 79r-80r; Reg. Vat. 411, 152r-153r; BOP, III, 183.

⁵¹ Tal Pietro Antonio di Manno da Fermo morendo aveva lasciato come sua erede universale la moglie Antonuccia, alla quale aveva anche dato incarico di costruire in quella città un altro convento domenicano da intitolare a San Pietro martire, che avrebbe dovuto aver sede nella loro abitazione e avrebbe dovuto ospitare sei frati. Per difficoltà insorte nel frattempo la moglie chiese tramite il procuratore che, in sostituzione di quanto stabilito dal testatore, ella potesse costruire una cappella dedicata al santo di Verona nella chiesa di San Domenico, annesso alla quale già esisteva un convento di domenicani, ed il papa diede incarico a due cardinali di esaminare ed espletare la richiesta. ASV, Reg. suppl. 375, 84v-85v; BOP, III, 137-138. Un'altra richiesta di ordine patrimoniale riguardante questa volta il convento di San Giovanni Battista di Cagli è presentata al papa dal procuratore il 31 marzo 1445. ASV, Reg. suppl. 404, 53.

⁵² BOP, III, 150-151.

⁵³ Il soggiorno fiorentino di Eugenio IV è narrato da ORLANDI, *Concilio fiorentino*, 69-90. 125-151, dove si accenna solamente - p. 128 - alla presenza di maestro Giacomo. In ORLANDI, *Necrologio*, II, 571. 572, invece, seguendo la *Cronaca minuta* del BORGHIGIANI, si annota una presenza a Santa Maria Novella del procuratore nell'anno fiorentino 1434 ed una sua assenza l'anno seguente, quando si restaura la cella dove era solito risiedere.

il 23 febbraio 1447. La presenza del procuratore generale presso la curia nei suoi vari spostamenti è ben documentata, tranne momenti in cui si nota la sua assenza e che abbiamo fatto notare, dalle menzioni di sue richieste nell'emissione di bolle o di brevi, dai testi delle suppliche da lui presentate. Con il ritorno del papa a Roma, fr. Giacomo cominciò a risiedere nel convento di Santa Maria sopra Minerva. Da qui si spostava nelle città vicine. Abbiamo notizia di una sua visita a Firenze nel 1447⁵⁴, di qualche suo soggiorno in Campania negli anni seguenti.

Il 6 marzo 1447 veniva scelto a succedere a papa Condulmer una sua vecchia conoscenza, il cardinal Tommaso Parentucelli di Sarzana, che si fece chiamare Niccolò V. Da lui, tra l'altro, il 31 luglio 1448 il procuratore ottenne la facoltà per i priori dei conventi domenicani di amministrare i sacramenti ai laici che vi risiedevano⁵⁵.

Nei paragrafi seguenti, utilizzando la documentazione superstita, cercheremo di narrare le vicende, complicate talora, che il maestro di Acquamela dovette affrontare, i provvedimenti e le decisioni che prese in forza del suo ufficio, i contatti che manteneva con ambienti politici e curiali, descriveremo alcune tra le molte richieste che presentò al papa, il sostegno che dette a iniziative più vicine alla sua sensibilità, non seguendo una rigida cronologia, ma enucleando i temi in base a criteri di omogeneità.

5. *A favore dei monasteri*

Il primo caso che ci risulta sollecitò le premure del procuratore generale riguardava un monastero di domenicane che si dibatteva in una situazione precaria. Vedremo come altre volte egli dovette affrontare e risolvere problemi riguardanti istituzioni domenicane femminili, che spesso non avevano altro modo per attirare l'attenzione sulle loro difficoltà che quello di rivolgersi al rappresentante dell'ordine presso il papa, perchè povere e impossibilitate quindi a inviare qualcuno a corte, perchè donne e poco esperte di materie giuridiche e canoniche. Per comprendere alcune loro difficoltà bisogna tener presente che un monastero veniva considerato efficiente se possedeva rendite adeguate, locali ampi e ben attrezzati, personale numeroso per condurre una vita che si svolgeva sempre nei suoi ambiti fisicamente ristretti.

⁵⁴ ORLANDI, *Necrologio*, II, 581.

⁵⁵ BOP, III, 258.

Erano di questo genere le angustie che le poche monache di Sant'Arcangelo di Fano esposero al procuratore perché le presentasse al papa. Avevano posseduto un monastero fuori città che era stato danneggiato dalle incursioni belliche, per cui le ultime monache superstiti si erano rifugiate dentro le mura di Fano, presso la chiesa di Sant'Arcangelo in locali di fortuna, ma erano poche e povere e non avevano i mezzi per costruirsi un monastero adeguato in quella nuova sede. Il papa, al quale il procuratore aveva prospettato il problema, il 12 marzo 1435 incaricò il provinciale di Lombardia, allora fr. Niccolò Augusta di Venezia, di prendere visione della situazione e di trasferire, se fosse stato il caso, le monache di Fano con tutti i loro averi al monastero di Santa Caterina di Rimini⁵⁶. Così quello di Sant'Arcangelo fu soppresso, tre monache si trasferirono a Rimini, ma alcuni beni ad esso appartenuti – due appezzamenti di terreno, due vigne e gli stessi locali monastici con la chiesa – il 22 novembre 1436 furono assegnati ai frati del convento di Fano⁵⁷.

Un problema analogo travagliava le monache di Sant'Agnese di Montepulciano. Il loro monastero, situato anch'esso al di fuori del centro abitato, era stato depredato e danneggiato da bande armate che si aggiravano nella regione. Le monache erano numerose, ma non potevano vivervi tranquille ed anche la loro vita regolare risentiva della precarietà della loro sistemazione. Dietro richiesta di fr. Giacomo il papa il 21 maggio 1435 concesse che esse potessero trasferirsi con i loro beni o al monastero di San Paolo di Orvieto, che aveva buone strutture, ma pochi membri, o in altro monastero di loro scelta e che i loro locali fossero ceduti ai frati. La bolla che autorizzava quel cambiamento fu emessa lo stesso giorno e fu incaricato il provinciale della provincia romana, che era ancora fr. Ludovico Tosi, di occuparsene⁵⁸. Così i frati, che, provenienti da Orvieto, già risiedevano in Montepulciano come amministratori dell'ospedale di San Pietro ed avevano messo gli occhi addosso a quei locali, poterono trasferirsi in quella nuova sede che divenne il loro convento⁵⁹, mentre le monache trovarono altrove quel che desideravano o che altri avevano deciso dovessero desiderare, maggiore sicurezza e tranquillità.

⁵⁶ BOP, III, 33.

⁵⁷ ASV, Reg. Lat. 338, 21; BOP, III, 62.

⁵⁸ ASV, Reg. suppl. 306, 55v-56r; Reg. Lat. 330, 282v-283v; BOP, III, 42; V. M. FONTANA, *De romana provincia ordinis Praedicatorum*, Romae 1670, 145-149. Dal riscontro con gli originali di ASV la datazione proposta sia da BOP che da FONTANA deve essere corretta da "duodecimo kalendas iulii" (= 20.6) in "duodecimo kalendas iunii" (= 21.5).

⁵⁹ BOP, III, 39-40.

Altre iniziative di fr. Giacomo riguardarono le monache di Sant'Agnese di Bologna il 12 giugno 1436⁶⁰, la destinazione dei beni dell'estinto monastero di San Giacomo a Caserta, nei cui locali e con i cui beni il 30 giugno 1443 si pensava di fondare un convento di frati⁶¹, il progetto di aprire un monastero all'Aquila il 20 luglio dello stesso anno che avrebbe dovuto essere intitolato al Corpus Christi⁶², la restituzione, infine, alla giurisdizione dell'ordine di quello di San Demetrio di Zara in Dalmazia, avvenuta il 12 marzo 1446⁶³.

6. *Il sostegno al movimento dell'osservanza*

Era facile per i superiori dell'ordine agire per regolare la vita dei monasteri femminili; bastava, infatti, assicurare ad essi strutture edilizie e sostegno economico adeguati, intervenire quando in qualcuno non ci fossero le condizioni richieste e la loro vita procedeva regolarmente, cioè secondo una normale osservanza delle costituzioni. Più difficile incidere sulla vita dei frati, che erano più liberi di spostarsi, avevano maggiori possibilità di gestire denaro e beni immobili, avevano studiato e sapevano trovare le giustificazioni teologiche o canoniche per ogni situazione, avevano amicizie ed appoggi per ottenere dispense od autorizzazioni, erano in definitiva più difficilmente controllabili. Tutto ciò conduceva da un lato alla cosiddetta conventualità, a forme di vita marcatamente autogestite da parte dei singoli, nelle quali si erano introdotte usanze riprovate da tutti i riformatori, quali il mangiar carne, le proprietà, il fasto, d'altro lato a stravaganze nella predicazione e nel ministero, dovute ad approssimativa preparazione culturale, e a forme di vita errabonda la fine di sfuggire al controllo di priori e provinciali.

Sei di questi frati vaganti erano stati accolti senza autorizzazione alcuna come monaci nel monastero benedettino di Leno, presso Brescia, e andar girando o rifugiarsi in conventi o monasteri

⁶⁰ CREYTENS-D'AMATO, 228.

⁶¹ ASV, Reg. suppl. 392, 157v-158r; Reg. Lat. 400, 22v-23v; BOP, III, 174. L'ultima priora del monastero di San Giacomo di Caserta, sr. Andriella, morì in quegli anni. Quando il procuratore indirizzò al papa la sua supplica i beni ed i locali del monastero erano già in mano a un frate domenicano napoletano, fr. Giacomo de Costa o de Camplo, il quale vi risiedette per circa venticinque anni, ma non riuscì a portare a termine l'iniziativa della fondazione del convento. ASV, Reg. suppl. 464, 131r-132r; 562, 1.

⁶² ASV, Reg. suppl. 391, 254.

⁶³ ASV, Reg. Lat. 429, 50; BOP, III, 200-201.

di altri ordini era divenuta una scappatoia per sottrarsi all'imposizione di norme più rigide di vita nel proprio convento. Fr. Giacomo si rivolse al papa e questi diede incarico di dirimere la questione al cardinal Giovanni Casanova OP († 1436), protettore dell'ordine, il quale il 22 marzo 1435 invitò a comparire davanti a sé sia l'abate di quel monastero sia il procuratore generale⁶⁴. Non sappiamo quale fu la sua sentenza, ma nel 1437 fu concesso dal papa, sempre dietro sollecitazione di fr. Giacomo, che nessun professo dell'ordine domenicano potesse passare ad altro ordine, escluso quello dei certosini, presso i quali era evidentemente difficile potessero trovare accoglienza frati che fuggivano dall'imposizione dell'osservanza. Contemporaneamente Eugenio IV acconsentiva ad un'altra richiesta del procuratore e revocava tutti i privilegi in qualsiasi modo concessi ai frati in forza dei quali erano stati esentati dall'osservanza di norme contenute nella regola o nelle costituzioni⁶⁵.

In realtà la preoccupazione maggiore di fr. Giacomo negli anni di esercizio della carica di procuratore non fu tanto l'introduzione della vita osservante in conventi che già esistevano, rivelatasi spesso impossibile. Preferì, invece, assecondare e sostenere la fondazione di nuove comunità che non vincolate da tradizioni ormai inveterate si riproponessero sin dall'inizio di attuare lo stile di vita auspicato. Nel 1436 per cinque o sei mesi – grosso modo da giugno a novembre – egli fu anche vicario generale degli osservanti d'Italia con giurisdizione su tutti quei conventi che dal Veneto alla Sicilia seguivano norme rigide di vita comune⁶⁶.

Alcuni conventi che poi sarebbero divenuti celebri nacquero e poterono consolidarsi grazie alla destrezza del procuratore che presso la corte papale, sostenuto spesso da appoggi di autorità civili, ne patrocinava la causa e ne appoggiava le richieste. Eugenio IV era decisamente schierato dalla parte dei riformatori e riservava loro attenzioni particolari, che servivano a moderare le ostilità che da molti ambienti e con modalità diverse essi riuscivano ad attirare sulle loro iniziative e qualche volta sul loro fanatismo. Né le attenzioni pontificie potevano dirsi disinteressate: assediato da un lato dai nobili e dal popolo romano che si erano sollevati contro di lui, dall'altro dai padri di Basilea che a un certo momento

⁶⁴ St. L. FORTE, *The cardinal protector of the Dominican order* (= DH, XV), Romae 1959, 84.

⁶⁵ ASV, Reg. suppl. 340, 196r-197r.

⁶⁶ CREYTENS-D'AMATO, 227-229.

decreteranno la sua deposizione, papa Condulmer aveva necessità di trovare alleati e sostenitori. Li trovò nella chiesa di Costantinopoli che suo malgrado venne a riconoscerlo come vero vescovo di Roma; li trovò tra i frati osservanti che colmò di favori e che lo sostennero contro quanti lo attaccavano.

Ai domenicani che facevano parte di quel movimento, per esempio, il 24 febbraio 1440 a Firenze *vivae vocis oraculo*, procuratore *suscipiente et audiente* fece molte concessioni e riservò la riconciliazione degli scismatici, cioè di quanti avevano parteggiato per il concilio di Basilea⁶⁷.

Gli osservanti di San Domenico di Fiesole, invece, progettavano di installarsi a Firenze o almeno di avvicinarsi alla città e cercavano l'occasione buona per attuare il loro proposito. In questa prospettiva il 19 giugno 1435 ottennero dal papa una chiesa di periferia, quella di San Giorgio alla Costa, annessa alla quale c'era la cura parrocchiale dei fedeli che abitavano nella campagna circostante e della quale presero possesso tre giorni appresso⁶⁸. Fr. Giacomo seguiva da vicino queste vicende e perorava a corte la loro causa; il 19 dicembre di quell'anno si trovava nel minuscolo convento di San Giorgio, testimone di un prestito⁶⁹; non fu certamente estraneo al colpo di mano del 21 gennaio seguente, quando gli osservanti, che da tempo avevano messo gli occhi addosso a quel monastero, ebbero affidata dal papa, con l'appoggio dei priori delle arti e dei gonfalonieri di giustizia, la chiesa di San Marco con i locali che erano di proprietà dei monaci silvestrini, i quali furono relegati a San Giorgio e inutilmente si appellarono al concilio di Basilea⁷⁰. Il nuovo convento cittadino rimaneva sotto la giurisdizione del priore di Fiesole, ma si andava avvertendo la necessità di separare le due comunità. Fr. Giacomo nel 1443 a San Marco con il priore, fr. Antonio di ser Niccolò Pierozzi (sant'Antonino), e con i due gruppi di frati affrontò il problema, che fu risolto con la separazione dei due conventi effettuatasi nel luglio del 1445⁷¹.

⁶⁷ LÖHR, *Documenta ad historiam ordinis saeculi XV spectantia* in ASOP XIX (1929-30), 91-92.

⁶⁸ BOP, III, 41-42; St. ORLANDI, *S. Antonino*, II, Firenze 1960, 55. 138.

⁶⁹ ORLANDI, *S. Antonino*, I, Firenze 1959, 21.

⁷⁰ BOP, III, 57-58; ORLANDI, *S. Antonino*, II, 56-59; ANTONINUS archiep. Florent., *Chronicorum*, III, Lugduni 1586, 526.

⁷¹ St. ORLANDI, *Beato Angelico. Note cronologiche*, Firenze 1955, 33; V. CHIARONI, *Gli autografi di s. Antonino e del beato Angelico ...*, Firenze 1955, 11; R. CREYTENS, *Santi Schiattesi OP. disciple de S. Antonin de Florence* in AFP XXVII (1957), 209.

Mentre a Bologna era stato possibile agli osservanti impadronirsi del convento di San Domenico, altrove i conventuali si erano strenuamente difesi di fronte alle accuse rivolte al loro genere di vita ed alla loro maniera di intendere la pratica della povertà. A Firenze, dove il convento di Santa Maria Novella manteneva intatto il suo prestigio ed i suoi ritmi, essi dovettero accontentarsi per vie trasverse di installarsi in città in una chiesa allora periferica. A Genova l'antico convento di San Domenico si mostrò indifferente o addirittura ostile alle loro mire, sostenuto dalla presenza di uno dei teorici più prestigiosi della cosiddetta conventualità, maestro Raffaele di Pornassio (1388-1467)⁷². Ciò nondimeno i rigoristi non abbandonarono i loro propositi e già il 22 giugno 1435 ottennero tramite fr. Giacomo da papa Eugenio IV facoltà di installarsi a Genova, accettando qualche chiesa che fosse stata loro offerta, anche parrocchiale⁷³.

Avevano messo gli occhi su una chiesa cittadina, la collegiata di Santa Maria di Castello, centrale, ricca e servita da un *collegium* di canonici, e godevano della protezione del doge, Tommaso di Campofregoso (1415-1421. 1436-1443), e della potente famiglia Giustiniani, da sempre sia in Italia sia nelle isole greche molto vicina alle attività dei domenicani. Dopo alcuni anni di stasi delle iniziative, finalmente il papa il 14 giugno 1441 diede ordine di sopprimere quella collegiata e di devolverne locali e beni ai domenicani osservanti, ma non fu facile riuscire ad entrare in possesso della donazione per le opposizioni prevedibili dei frati di San Domenico, dei canonici esautorati e dell'arcivescovo di Genova, Giacomo Imperiali (1439-1452). La vicenda nei suoi momenti più delicati fu seguita personalmente dal maestro generale, fr. Bartolomeo Texier, a Genova nell'agosto di quell'anno 1441, il quale il 25 agosto delegò a condurre in loco le trattative il vicario degli osservanti di Lombardia, fr. Antonio da Vercelli, ed il genovese fr. Cristoforo Spinola⁷⁴.

Il procuratore generale entrò in scena l'anno seguente, il 9 aprile 1442, quando a Firenze chiese ed ottenne da Angelo de Grassis di Manfredonia, vescovo di Ariano (1433-1449. † 1453),

⁷² R. CREYTENS, *Raphaël de Pornassio O.P. († 1467). Vie et oeuvres* in AFP L (1980), 122.

⁷³ ASV, Reg. suppl. 307, 202v; BOP, III, 43; VI. J. KOUDELKA, *Pergamene di S. Maria di Castello a Genova O. P. (1137-1897)* in AFP XLV (1975), 19.

⁷⁴ R. A. VIGNA, *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova 1859, 225-227.

uno degli esecutori della bolla papale, la sentenza che sopprimeva quella collegiata e ne devolveva obblighi e beni ai domenicani osservanti⁷⁵. Le opposizioni non si placarono, anzi l'arcivescovo scomunicò i domenicani che il 13 novembre seguente erano entrati in possesso della chiesa e dei suoi locali, ma la presenza in curia del procuratore teneva informato il papa degli sviluppi e sollecitava da lui interventi autorevoli. Finalmente egli, per troncare ogni opposizione, ottenne l'8 giugno 1443 da Eugenio IV, in quel momento a Siena, la conferma di quanto stabilito due anni avanti nonché la dispensa dall'obbligo che il nuovo convento distasse centoquaranta canne dal convento più vicino, quello agostiniano di Santa Tecla, che era il cavillo giuridico sul quale gli oppositori facevano leva⁷⁶. Il 30 giugno seguente il procuratore, ancora residente a Siena presso la corte papale, poteva nominare due suoi procuratori, fr. Giacomo da Vercelli e fr. Pietro da Cossano, che recuperassero i beni appartenenti a quella chiesa e detenuti dagli ultimi membri della collegiata⁷⁷. Sembra che nel corso di quell'anno si sopirono le polemiche e che gli osservanti riuscirono ad avere ragione di quanti li avevano osteggiato.

Un successo del procuratore generale che aveva seguito da vicino quella delicata vicenda e che con la sua discreta, ma attiva presenza a corte assicurava protezione e sostegno alle scelte politiche di maestro Texier, il quale non voleva inimicarsi comunità numerose e spesso intraprendenti per le loro attività intellettuali ed artistiche, ma restie ad accettare novità, ma nello stesso tempo sosteneva quanti volevano creare nuove istituzioni vincolate a più rigide linee programmatiche. La medesima tattica venne seguita per introdurre l'osservanza a Ragusa – Dubrovnik oggi – in Dalmazia. Fr. Giacomo fece sua la richiesta dei frati ragusini ed ottenne dal papa il 5 aprile 1437 che nel sobborgo di Gruž potessero fondare un altro convento, dedicato alla Santa Croce, mentre ai frati che non accettavano le riforme rimaneva il vetusto convento di San Domenico, posto al centro della città⁷⁸.

Ottenne, inoltre, dal papa il 6 dicembre 1441 che i frati osservanti di Sicilia, che nel 1428 avevano aperto a Palermo un loro secondo convento presso la chiesa di Santa Zita, potessero

⁷⁵ VIGNA, *Collegiata*, 228-230.

⁷⁶ ASV, Reg. Lat. 400, 302v-303v; BOP, III, 173; KOUDELKA, 21; VIGNA, *Collegiata*, 248-250.

⁷⁷ KOUDELKA, 21; VIGNA, *Collegiata*, 266-273.

⁷⁸ ASV, Reg. suppl. 333, 130; BOP, III, 65. 71; Stij. KRASIĆ, *Congregatio Ragusina Ord. Praed. (1487-1550)* (= DH, XIX), Romae 1972, 49. 57-58.

fondare altre quattro comunità che seguissero le loro ispirazioni⁷⁹. Tra i nuovi insediamenti sorti in forza di questa facoltà crediamo possano essere annoverati il convento di Santa Maria della Grotta a Rabat – Malta –, dove gli osservanti siciliani giunsero attorno alla metà del secolo⁸⁰, e quello di San Benedetto a Messina, sorto in periferia nel 1455, presso una grancia donata dai benedettini di San Placido di Calonerò, in concorrenza con il convento cittadino di San Domenico⁸¹.

7. *Interventi a favore della provincia del Regno*

Da quando, appena ordinato, partì per completare i suoi studi a San Domenico di Bologna, il maestro di Acquamela non risiedette mai stabilmente in conventi della provincia sua di appartenenza, quella del regno di Napoli. Mantenne, però, con essa rapporti frequenti e soprattutto negli ultimi anni di sua vita vi dimorò in diverse occasioni. In sua rappresentanza partecipò ai capitoli generali di Bologna nel 1426, di Lione nel 1431 e di Colmar nel 1434. Spesso si interessò a problemi di conventi meridionali, presentandone le richieste al papa. Appoggiò autorevolmente tutte le iniziative che volevano incrementare l'osservanza in quelle regioni.

Il 28 marzo 1442 ottenne dal papa delle concessioni per finanziare i restauri del convento napoletano di San Domenico⁸², altri provvedimenti del genere furono da lui sollecitati ed ottenuti il 4 ottobre 1444 per il convento di San Pietro Imperiale di Taranto⁸³ ed ancora il 1 marzo 1445 in favore del principale convento della capitale⁸⁴.

Il 5 agosto 1442 ebbe da Eugenio IV una concessione simile a quella ottenuta l'anno precedente per i siciliani a favore della sua provincia *Regni Siciliae*. Egli presentò una supplica a nome dei domenicani meridionali in cui si chiedeva la facoltà di fondare quattro conventi nel loro territorio. Il papa annuì sottoscrivendo il

⁷⁹ ASV, Reg. suppl. 369, 252v.

⁸⁰ St. L. FORTE, *Prior of Valletta and vicar of Malta* in AFP XXIV (1964), 277-278.

⁸¹ St. L. FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia nel censimento generale del 1613* in AFP XLV (1975), 253; CONIGLIONE, 31-33.

⁸² ASV, Reg. suppl. 372, 223.

⁸³ ASV, Reg. Vat. 376, 186v-187r.

⁸⁴ ASV, Reg. Vat. 376, 306.

testo che conteneva la richiesta, ma in questo caso vi aggiunse una clausola "*pro fratribus obseruantie regularis*", destinando quei quattro conventi solamente al movimento riformato che aveva preso piede anche nel regno di Napoli⁸⁵.

Il procuratore era appena ritornato a Firenze da Avignone. Era partito attorno alla metà di aprile⁸⁶ ed aveva partecipato alla celebrazione del capitolo generale, che si era tenuto a Pentecoste – il 20 maggio –. Ancora una volta era stato incaricato di controllare i movimenti dei molti frati che si recavano in curia per chiedere dispense o ottenere privilegi ed esenzioni, e ciò con l'intento di scoraggiare ogni iniziativa contraria alla nuova linea di governo⁸⁷. Oltretutto i frati dell'area italiana erano quelli per i quali era più facile recarsi a Roma a trovare qualche espediente per sfuggire al nuovo clima che qua e là si andava imponendo in molte regioni ed anche in Terra di Lavoro.

La clausola papale, se non fu sollecitata oralmente dal procuratore, certamente giunse su terreno fertile ed egli poté dedicarsi a sostenere anche nella provincia dalla quale proveniva il movimento dell'osservanza. È difficile stabilire quali furono i quattro conventi aperti in base a questa concessione. Forse la fondazione dei due conventi nei feudi campani della famiglia Sanseverino, di cui parleremo, rientrava in questa programmazione.

La riforma della vita dei conventi più importanti della provincia rimaneva solamente a livello di pie intenzioni. Il progetto, che nel 1444 sembrava di imminente attuazione, secondo i piani del procuratore, e che si riproponeva mettere ordine nel convento di San Domenico di Napoli⁸⁸, come nella quasi totalità dei casi di conventi ricchi ed attivi sul piano intellettuale, si dimostrò inattuabile. Invece, come accadeva nelle altre regioni italiane, era più agevole fondar conventi che nascessero col vincolo della stretta osservanza. Oltretutto province molto vaste del regno napoletano registravano rare presenze di domenicani e qui era più facile creare dal nulla istituzioni votate al nuovo indirizzo.

In Calabria l'ordine possedeva solamente due conventi, quelli di Catanzaro e Squillace, posti ambedue nella regione dell'Istmo e fondati il primo nel 1401 ed il secondo verso il 1430⁸⁹. Qui fr.

⁸⁵ ASV, Reg. Suppl. 384, 220r; Reg. Lat. 390, 164; BOP, III, 158.

⁸⁶ ASV, Reg. suppl. 382, 21v-22r.

⁸⁷ *Acta*, III, 247.

⁸⁸ ASV, Reg. suppl. 399, 47v-48r.

⁸⁹ C. LONGO, *I domenicani di Calabria nel 1613* in AFP LXI (1991), 173. 180.

Giacomo patrocinò alcune fondazioni, volute dalla famiglia Sanseverino e nate come osservanti. Ad Altomonte, in diocesi di Cassano allo Jonio, l'antica chiesa di Santa Maria della Consolazione, alla quale era annessa la cura parrocchiale, era di patronato dei feudatari locali. La contessa Covella Ruffo, vedova di Ruggiero Sanseverino, conte di Altomonte del ramo dei principi di Bisignano, cedette tutti i suoi diritti e donò tutti i locali ai domenicani osservanti, inoltrando supplica al papa e coinvolgendo il procuratore, il quale con ogni probabilità aveva condotto le trattative. La richiesta dei due fu approvata l'11 marzo 1444 da Eugenio IV, il quale diede incarico al vescovo di Cassano, Gioacchino Soare di Pitigliano (1440-1463), di mettere in atto la sua decisione e di immettere i domenicani in possesso di quanto loro donato⁹⁰. Il 29 maggio seguente il vescovo, dietro sollecitazione di fr. Giacomo e alla presenza di un suo procuratore, conferiva ai domenicani il possesso canonico sia dei beni sia della giurisdizione parrocchiale⁹¹.

Primo vicario di quell'insediamento in fase di strutturazione fu un frate calabrese, fr. Paolo di Calabria, uno dei promotori delle fondazioni osservanti nelle regioni meridionali, che ad Altomonte sarebbe morto nel 1470⁹². A questi, ancora vicario di Altomonte, il 23 agosto 1448, fr. Giacomo, in quel momento oltre che procuratore anche vicario generale d'Italia, da Napoli dove si trovava, indirizzava una lettera ufficiale con la quale lo autorizzava a ricevere la donazione fatta dal duca Antonio Sanseverino, conte di Altomonte e figlio di Covella Ruffo, al fine di aprire un convento osservante appena fuori le mura della città di Cosenza. Il 4 dicembre seguente, il duca, che un anno avanti, il 17 novembre 1447, aveva sollecitato ed ottenuto l'autorizzazione papale, stipulava l'atto notarile con il quale regalava a fr. Paolo e ai frati dell'osservanza una chiesetta, alcuni edifici ed un appezzamento di terreno, dove avrebbero potuto costruire il loro convento⁹³.

⁹⁰ ASV, Reg. Lat. 408, 172v-173v; Reg. Vat. 372, 171; AGOP, XIV, Lib. Y, 233-235; BOP, III, 182; St. L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650* in AFP XXXIX (1969), 526; Fr. RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, II, Roma 1975, 284 (= n. 10798); Archivio di Stato di Cosenza, perg. 9; LONGO, *Calabria 1613*, 173.

⁹¹ AGOP, XIV, lib. Y, 233-235; Fr. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, IV, Napoli 1969, 81-84.

⁹² G. CIOFFARI-M. MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli-Bari 1993, 226-228. La figura di fr. Paolo di Calabria, chiamato spesso fr. Paolo da Mileto dagli scrittori posteriori, resta ancora tutta da studiare.

⁹³ BOP, III, 244-245; FORTE, *Province 1650*, 542; G. L. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza 1447-1863* (= MD n. s. V), Pistoia 1974, 19-22. 273-274.

Qualche anno avanti, invece, il procuratore si era trovato in qualche modo coinvolto in avvenimenti di altro genere che avevano come protagonisti frati della sua provincia, in una controversia tra francescani e domenicani avvenuta a Lecce. Qui i frati più osservanti del convento di San Giovanni d'Aymo avevano ottenuto di ritirarsi fuori città, presso la chiesa dell'Annunziata, e vi avevano fondato un secondo convento, autorizzati con breve di Eugenio IV, spedito da Firenze il 15 giugno 1442, a richiesta dell'aromatario leccese Pietro Capperino, che era stato uno dei sostenitori di quella separazione e che aveva fatto costruire quella chiesa⁹⁴.

Qualche tempo dopo la divisione delle due comunità ebbe luogo la controversia, sorta in seguito alla predicazione in quella città del francescano osservante, fr. Antonio da Bitonto (1385ca-1465), e che mise in luce ostilità e preconcetti che serpeggiavano nell'ambiente cittadino ed antiche rivalità tra i due ordini religiosi. Questo famoso predicatore, probabilmente durante la quaresima del 1443, aveva affermato diverse volte pubblicamente che il precetto della comunione pasquale poteva essere soddisfatto anche nei giorni immediatamente precedenti o seguenti la domenica di Pasqua. Contro di lui insorsero, accusandolo di eresia, il priore del convento di San Giovanni e tal fr. Nicola, che ci sembra possa essere identificato con fr. Nicola de Aymo⁹⁵, cappellano in quel momento della regina Maria di Enghien († 1446), vedova di re Ladislao (1400-1414) e contessa di Lecce. Giunse tempo dopo nel capoluogo salentino il francescano san Giovanni da Capestrano (1386-1456), eletto a Padova il 9 giugno 1443 vicario generale degli osservanti cismontani. A lui, come a legittimo superiore, i due domenicani presentarono le loro rimostranze contro il predicatore bitontino.

La regina Maria avocò al suo consiglio ogni decisione e in una seduta alla quale partecipò anche il vescovo, il francescano fr. Guiduccio di Guido (1438-1453), sembrò si fosse giunti ad un chiarimento e i due domenicani chiesero scusa. Ma l'incidente non era chiuso e il priore di Lecce e, quindi, il procuratore generale, fr. Giacomo del Regno, incontrato il vicario generale francescano a Reggio – nell'Emilia? – qualche tempo appresso reiterarono le accuse contro il suo confratello. Fr. Giovanni si disse disposto a recarsi con loro dal papa per ottenere un pronunciamento autorevole; ciò

⁹⁴ BOP, III, 154; AGOP, XIV, lib. M, 183; M. PAONE, *Alessandro Tommaso Arcudi e la sua inedita Relazione sui conventi domenicani salentini* in "Archivio storico pugliese" XXXVIII (1984), 233.

⁹⁵ KAEPELI, *Scriptores*, III, 147.

nondimeno i due continuarono ad additare come eretico fr. Antonio da Bitonto.

Queste vicende ci vengono narrate in una lettera del santo di Capestrano del 10 luglio 1445, scritta in difesa di fr. Antonio, invitato a comparire a Roma e a discolparsi, anche se il caso sembrava fosse stato chiuso da papa Eugenio con un breve del 7 aprile precedente indirizzato al vescovo di Lecce, col quale dava ragione ai francescani. Lo stesso papa con un altro breve indirizzato al vicario generale cismontano finalmente il 7 luglio 1446 pose fine a un litigio che aveva messo in luce soltanto i preconcetti e le grettezze dell'ambiente che lo aveva suscitato⁹⁶.

8. *Le fondazioni nelle terre campane dei Sanseverino*

Il paese natale di fr. Giacomo era un agglomerato di minuscole dimensioni, che traeva le sue fortune dal trovarsi in un luogo di passaggio obbligato per quanti dal Sannio e dall'Irpinia volevano raggiungere la costa e dall'essere bagnato dal fiume Irno, le cui acque favorivano l'agricoltura ed alcune attività artigianali.

Fr. Pietro Ranzano, che probabilmente lo visitò, ce lo descrive nel modo che segue. Fr. Leandro Alberti tradusse in italiano e pubblicò le informazioni attinte dal manoscritto del vescovo di Lucera. Riportiamo i due testi:

Ad infimam eiusdem val-
lis partem oppidum est quod
appellatur Aqua
Malorum,

apud quam est fluvius

qui delatus ex suo fonte
aliquot passuum milibus
hiatu terrae absorbetur.

Post autem intervallum

Nel fin di questa bella et
fruttifera valle ritrovasi
il castello dell'acqua della
Mella, da i latini
acqua Malorum chiamata.

Vicino alla quale vi è un
fiume,
che dalla sua fontana scen-
dendo alquante miglia,
viene poi in tal guisa in-
ghiottito sotto terra
et così per alcune caverne

⁹⁶ Z. LAZZERI, *De epistola quadam inedita s. Ioannis a Capistrano circa communionem paschalem (1445)* in AFH XXII (1928), 269-284: le incongruenze che l'editore crede di notare sono dovute all'identificazione che egli fa del procuratore generale dei domenicani, chiamato nella lettera "*magister Iacobus de Regio*", con il priore di Lecce ed alla sua accettazione della cronologia proposta da TAURISANO, *Hierarchia*, 93, per la successione dei procuratori generali; CIOFFARI-MIELE, 146-147.

centum ferme passuum
integer et quantum fuerat
in amplam evometur scaturi-
ginem.

Fuit hoc oppidum aetate
mea maxime celebratum
ortu Iacobi cognomento
de Aqua Malorum,
qui, praeterquam quod fuit
theologus doctissimus,
fuit etiam per annos quinque
et viginti ordinis Praedicato-
rum in Romana curia procu-
rator.

Huius viri auctoritas mirum
in modum valuit apud et
Eugenium pontificem maximum
et universam Romanam curiam.

In concilio illo Florentiae
congregato,
quo de unione orientalis et
occidentalis ecclesiae tra-
ctatum est,
adversus graecos multa sa-
pienter mireque disseruit
ob quae magnam sibi gloriam
comparavit.

Ad eminentem eius do-
ctrinam vitae accedebat inte-
gritas, qua magno in praetio
habitus est apud omnes orbis
regiones in quibus erant patres
ordinis quem dixi.

Condere coeperat coeno-
bium quoddam in Aqua Malo-
rum, quod morte praeventus
haud quaquam perfecit.

correndo che non si vede
da passi cento
et poi esce fuori tanto grosso
et chiaro per una larga bocca,
come si ritrovava prima,
come ho veduto et altresì
narra Biondo col Razzano.

Diede gran fama a questo
castello
Giacomo dell'ordine de' Predi-
catori,

huomo molto dotto non sola-
mente di lettere latine, ma an-
che greche

ne' tempi
di Eugenio papa.

Il qual nel concilio fio-
rentino

dimostrò la sua eccellente
dottrina, disputando co i
greci⁹⁷.

⁹⁷ L. ALBERTI, *Descrittione*, 1568, 193v-194r; 1596, 190v.

Struxit tamen in eo loco
satis aptam bibliothecam, ubi
vivens posuit libros, qui ei
erant ut eis Christi pauperes
uterentur⁹⁸.

Il Ranzano, pur utilizzando un formulario *de communi* per elogiare la sua partecipazione al concilio fiorentino, ci fornisce un'indicazione preziosa per mettere in luce i legami tra fr. Giacomo e il suo paese natale. Il vescovo di Lucera scrive qualche decennio appresso e ci dà informazioni di prima mano quando riferisce della fondazione di un convento domenicano ad Acquamela per interessamento del procuratore generale. Precisa poi che egli, contro ogni regola dell'osservanza, possedeva soldi e libri, che regalò ai suoi compaesani, facendo costruire anche un locale per conservarli, in modo che chi non aveva altri mezzi potesse usufruire di quegli strumenti di studio. Non ebbe, però, la fortuna di vedere il completamento della costruzione degli edifici conventuali, che si protrasse per qualche decennio, fino a quando cioè non fu terminato il chiostro quadrangolare.

Ad Acquamela esisteva, infatti, un ospedale dedicato all'Annunziata con relativa chiesa gestito da una confraternita omonima, che veniva elogiata per le sue realizzazioni e per il suo operato e confermata nelle sue attività dall'arcivescovo di Salerno Nicola Piscicello (1415-1440) con bolla del giugno 1422⁹⁹. Con atto del 1444 i locali e le proprietà di esso venivano ceduti ai domenicani dai procuratori e dai confratelli di quell'associazione e dal feudatario locale¹⁰⁰. Questa cessione fu sollecitata e voluta,

⁹⁸ BARILARO, 150-151.

⁹⁹ Cava dei Tirreni. Archivio della badia, arca LXXIX, perg. 107. La *datatio* è la seguente: "Anno incarnationis domini millesimo quatrincentesimo uigesimo secundo, die decima [?] mensis iunii quintodecime indictionis, pontificatus sanctissimi in Christo patris [...] et domini, domini Martini diuina prouidentia pape quinti anno quinto". Anche se la pergamena è di difficile lettura, corrosa ai margini e nelle pieghe, sembra strano che, pur attribuendola a quell'arcivescovo, sia stata talora datata al 1442, quando egli era morto da due anni. G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra*, Salerno 1962, 525-526.

¹⁰⁰ Archivio diocesano di Salerno, Pellezzano, (1444-1615), Attestato del 1625. *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, II, a cura di A. BALDUCCI, Salerno 1960, 81-82; CRISCI - CAMPAGNA, 526; D. COSIMATO, *La Valle dell'Irno*, Baronissi s. a., 51. L'estensore della relazione del 10 febbraio 1650, fr. Antonino Celentano di Mercato Sanseverino, affermava che il convento era stato fondato nel 1344, ma evidentemente aveva letto male la cifra del secolo nel testo del *Campione* dal quale asseriva di prendere le notizie che riferiva; o aveva commesso

prestando fede alle affermazioni del Ranzano, da fr. Giacomo del Regno, il quale desiderava fondare un convento nella località dove era nato e perciò ne patrocinò la realizzazione. Non è, pertanto, inverosimile pensare ad un suo intervento presso il signore del luogo, Giovanni Sanseverino di Marsico (1432-1445), nato verso il 1399 e sposato nel 1420 con Giovanna Sanseverino di Bisignano¹⁰¹, e supporre che abbia procurato finanziamenti affinché la chiesetta e i locali dell'ospedale fossero riadattati per la nuova destinazione.

Sappiamo che nel maggio del 1447 il convento era già funzionante, anche se i frati verosimilmente alloggiavano ancora in locali di fortuna. Allora il vicario di esso, fr. Giovanni da Gaeta, con atto rogato presso il notaio Giacomo Paolo de Petrino, vendeva un orto ed un appezzamento di terreno di loro proprietà a Pellegrino Sabatino da Aiello¹⁰².

Il 19 dicembre 1444 Giovanni Sanseverino di Marsico, signore feudale anche di Acquamela, dettava le sue ultime volontà, distribuiva i suoi beni tra i figli e stabiliva che questi entro tre anni in Mercato S. Severino dovessero costruire un altro convento domenicano, destinando allo scopo seimila ducati, due terzi dei quali da spendere per le costruzioni ed un terzo da riservare al mantenimento dei frati. Egli morì qualche mese dopo, agli inizi del 1445¹⁰³, ma le sue volontà, almeno per quanto riguardava quella fondazione, vennero messe in pratica un ventennio appresso. Infatti papa Paolo II (1464-1471) il 9 luglio 1466 concesse a Roberto Sanseverino di Marsico (1429ca-1474), figlio di Giovanni e suo successore dal 1445, di fondare il convento di San Giovanni Battista nel capoluogo dei suoi domini, a Mercato S. Severino, da riservare ai domenicani osservanti¹⁰⁴.

quell'errore di lettura il redattore di quest'ultima opera. Accennava a stemmi della famiglia Sanseverino posti sugli archi della chiesa, per cui ne deduceva loro contributi per i lavori di edificazione. Dava, infine, notizia di "un grande pergameno, dal quale, per la lunghezza del tempo et incuria de' superiori logorato e guasto, non si può cavare il costrutto", che conteneva con ogni probabilità la concessione di quella chiesa con i suoi locali e le sue proprietà ai domenicani. ASV, Congr. sopra lo dei regolari, Domenicani, III, 444.

¹⁰¹ P. NATELLA, *I Sanseverino di Marsico. Una terra. un regno*, Mercato S. Severino 1980, 91-92.

¹⁰² Cava dei Tirreni, Archivio della badia, arca LXXXII, perg. 8; P. NATELLA, *Testimonianze monumentali in Andrea Sabatini e la sua terra*, Baronissi 1987, 33; CRISCI-CAMPAGNA, 526.

¹⁰³ NATELLA, *Sanseverino*, 99-101.

¹⁰⁴ Cava dei Tirreni, Archivio della Badia, arca LXXXIV, perg. 17; BOP, III, 454; NATELLA, *Sanseverino*, 115-116.

La realizzazione delle volontà di Giovanni Sanseverino in quell'anno fu con ogni probabilità la conclusione di un processo durato più di un ventennio, ostacolato sia dalle vicende ereditarie sia dalla situazione politica e militare. A Giovanni, infatti, per qualche mese era succeduto il figlio Luigi, morto quello stesso anno 1445. Poi Roberto era divenuto l'erede del padre e del fratello ed aveva consolidato il dominio della propria dinastia, che parteggiava per la casa d'Aragona. Nominato nel 1460 grande ammiraglio del regno e dopo aver conquistato l'angioina Salerno ed esserne divenuto principe nel 1462, egli poté dedicarsi a mettere in pratica le volontà paterne¹⁰⁵.

Le trattative con l'ordine, però, erano iniziate sin dal 1445 ed in questo contesto appare ancora una volta il nome di fr. Giacomo, i cui rapporti con i diversi rami di quella potente dinastia dagli accenni della documentazione appaiono, come si è visto, frequenti. Nato nei loro domini, ma trasmigrato a ricoprire un ruolo importante presso la corte romana, non poteva non essere tenuto in considerazione nelle sue terre di origine e non poteva tralasciare attenzioni per quella numerosa famiglia che esercitava tanto potere e dalla quale il suo ordine riceveva tanti benefici.

Il 15 febbraio 1650 il priore di quel convento, fr. Tommaso Santoro di San Severino, nella sua relazione forniva alcune notizie che non concordano con la cronologia dell'insediamento comunemente accettata e ricostruibile dai documenti superstiti. Aveva letto male, come capita di frequente nella stesura di quei resoconti, le carte e le pergamene vecchie conservate in archivio e confuse fatti di un ventennio avanti con la concessione di Paolo II. Affermò, infatti, che questo papa il 26 luglio 1466¹⁰⁶ concesse "l'autorità al m. r. f. Giacomo di Martino, vicario generale della provincia del Regno del ordine istesso di san Domenico, s'avesse a dar principio nella fundatione del sopradetto convento"¹⁰⁷. La concessione papale non fa menzione di frati domenicani e in essa non si parla di nessun Giacomo di Martino, né di altri vicari generali, per cui è lecito supporre che quelle notizie il buon priore le avesse attinto da altri documenti che parlavano di un'auto-

¹⁰⁵ NATELLA, *Sanseverino*, 104-108.

¹⁰⁶ La lettura frettolosa ed inesperta dei documenti dell'archivio appare dal modo come viene interpretata la datazione. "*Septimo idus*" viene inteso come *septimo kalendas* e si data il documento al 26 luglio, mentre a rigor di cronologia avrebbe dovuto essere datato al 25 giugno. Però nel testo c'era scritto "*iulii*" ...

¹⁰⁷ ASV, Congregazione sopra lo stato dei regolari, Domenicani, III, 582r.

rizzazione concessa al vicario generale d'Italia, non della provincia del Regno, maestro Giacomo di Martino – ed era questo il modo come era conosciuto in patria –, affinché si attuassero le volontà testamentarie di Giovanni Sanseverino di Marsico nell'anno della sua morte o poco tempo dopo.

Del resto, dopo il suo ritorno a Roma alla fine del 1443, il maestro di Acquamela aveva intensificato i suoi rapporti con la sua regione di origine e con la famiglia che dominava molti feudi campani. Non è improbabile un suo suggerimento a Giovanni perché ai domenicani devolvesse parte della sua eredità, come non è improbabile – come già ipotizzato – un suo interessamento presso di lui per la fondazione del convento di Acquamela.

Gli ultimi atti che ci rimangono del procuratore generale e vicario generale d'Italia, dato che maestro Texier in quegli anni risiedeva spesso in Francia e morì a Lione il 19 agosto 1449, riguardano vicende di domenicani meridionali. Il 7 luglio 1448 istituì fr. Enrico Lugardi (1410-1482) inquisitore generale del regno di Trinacria¹⁰⁸. Da Napoli, come si è visto, incaricò il 2 agosto seguente fr. Paolo di Calabria di accettare il convento di Cosenza. Ai primi di aprile del 1449, se è esatta la datazione proposta dall'editore, concedeva a fr. Pietro Ranzano facoltà di presentarsi per l'ordinazione presbiterale all'età di soli ventidue anni¹⁰⁹.

Nel corso di quell'anno 1449, forse ancora non anziano, egli moriva a Roma, sepolto con ogni probabilità nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva¹¹⁰.

¹⁰⁸ CONIGLIONE, 167.

¹⁰⁹ BARILARO, 36: non si cita la fonte da dove è trascritto questo testo, né i motivi che inducono a datarlo in quella maniera. Notiamo che questa lettera, assieme a quella che riguarda la fondazione cosentina in ESPOSITO, 274, è uno dei pochi documenti superstiti usciti dalla cancelleria del procuratore tra i molti che si suppone egli abbia indirizzato a tutto l'ordine.

¹¹⁰ SEBASTIANUS DE OLMEDA, *Chronica ordinis Praedicatorum*, ed. M. CANAL GOMEZ in ASOP XXII (1935-1936), 25: "Quo anno [1449] et defecerat Romae procurator ordinis, magister Iacobus de Regno". Da questo testo sembrerebbe poter dedurre che egli fosse morto prima di maestro Texier, deceduto a Lione il 19 agosto. Il 24 gennaio 1450 il chierico di Magonza, Martino Grundii, che era stato suo servitore, rivolgeva una supplica al papa e parlava di lui come già morto. ASV, Reg. suppl. 439, 96v.

II - IL "SERMO IN DIE S. FRANCISCI"

1. *Altre opere*

Nei quindici o sedici anni di esercizio della carica di procuratore generale maestro Giacomo del Regno, in forza del suo ufficio, scrisse o sottoscrisse molti documenti: lettere ufficiali indirizzate a frati e a monache, ad autorità locali civili ed ecclesiastiche, suppliche rivolte al papa, una produzione letteraria che è lecito supporre vasta, ma che non può essere attribuita alla sua penna.

Per il disbrigo delle pratiche di cancelleria, infatti, si serviva dell'opera di segretari, spesso anche non domenicani, che, utilizzando i consueti formulari, redigevano i testi che egli poi firmava ed annotavano nei registri del procuratore i documenti emanati. Di alcuni di questi segretari conosciamo anche i nomi. Giovanni Ruter chierico di Utrecht nel 1437¹, Giovanni Paley chierico di Camerino nel 1442² ed infine, negli ultimi anni di sua vita, Martino Grundii chierico di Magonza³ furono coloro che collaborarono con lui nel disbrigo delle pratiche e che lo accompagnavano nei suoi viaggi.

Rimane poco di quanto prodotto dalla sua cancelleria. I registri del procuratore sono considerati perduti. Altro materiale certamente emergerà dallo spoglio di altri archivi, perché, mancando la raccolta delle registrazioni, i documenti da lui sottoscritti possono sopravvivere solo come originali inviati al destinatario se questi ebbe l'accortezza o l'interesse di conservarli e se nel frattempo non siano stati dispersi o distrutti.

Quel che resta della sua attività si riduce a meno di due decine di documenti. Le suppliche inviate al papa per sollecitare favori o dispense sono in gran parte conservate, ma si tratta di formulari che seguono uno schema prefissato⁴. Altre volte nel-

¹ ASV, Reg. suppl. 335, 199v-200r.

² ASV, Reg. suppl. 382, 21v-22r.

³ ASV, Reg. suppl. 464, 131r-132r.

⁴ ASV, Reg. suppl. 306, 55v-56r; 307, 202v; 333, 130; 335, 199v-200r; 340, 196. 196v-197r; 375, 84v-85v; 369, 252v; 372, 223; 382, 21v-22r; 384, 220r; 391, 254; 392, 157v-158r; 399, 47v-48r; 404, 53.

l'emissione di bolle o brevi si accenna a un suo intervento, ma non si possiede più il testo della richiesta.

La clausola apposta il 9 maggio 1434 alla lettera del maestro Texier diretta alle monache di Unterlinden è l'unico suo autografo che ci sia pervenuto⁵. La lettera a fr. Paolo di Calabria del 23 agosto 1448, con la quale lo autorizzava ad accettare le donazioni per la fondazione del convento di Cosenza, è giunta a noi inserita nello strumento notarile, del quale possediamo solamente una copia ottocentesca che sembra abbastanza normalizzata nel linguaggio⁶. La lettera indirizzata a fr. Pietro Ranzano per concedergli la dispensa in modo che potesse ricevere l'ordinazione a ventidue anni compiuti, datata dall'editore all'aprile 1449, è stata pubblicata da una trascrizione recente, senza precisare dove si trovi l'originale⁷. L'unico suo intervento ai lavori conciliari del quale abbiamo notizia, effettuato a Ferrara alla sesta sessione, l'11 febbraio 1438, ci è stato trasmesso dai resoconti sinodali in forma molto concisa⁸.

Ben poca cosa, come si può notare, in confronto a quanto si suppone possa aver scritto o fatto scrivere in diversi lustri di esercizio di quella carica. Inoltre fr. Bartolomeo da Modena, scrivendo nel 1470 la sua *Vita de gli frati predicatori*, narra che ai tempo di Eugenio IV il papa chiese a "magistro Iacopo de Regno" che gli presentasse alcune figure di domenicani da canonizzare.

⁵ Colmar, Arch. dép. Haut-Rhin, Unterlinden 1-5bis.

Inc.: Tenentur per annum semel in ebdogmada ieiunare die quo ab ecclesia vel per ordinem non obligantur...

Subscr.: fr. Iacobus de Regno supranominatus, ordinis generalis procurator, manu propria.

Th. KAEPPPELI-E. PANELLA, *Scriptores ordinis Praedicatorum medii aevi*, IV, Roma 1993, 135.

⁶ ESPOSITO, 274.

Inc.: In Domino Jesu Christo sibi dilectissimo fratri Paulo Calabriae, vicario loci Altimontis, ordinis Praedicatorum, frater Iacobus de Regno, ejusdem ordinis procurator ac reverendissimi magistri per Italiam citra montes vicarius generalis, salutem et sacrae religionis continuum incrementum.

Sacra nostra religio ...

Expl.: Datum Neapoli die 23 mensis augusti anno Domini 1448.

⁷ BARILARO, 36.

Inc.: In Dei Filio mihi dilecto fratri Petro Ranzano ordinis nostri provinciae Trinacriae.

Licet secundum iuria ...

Subscr.: fr. Iacobus de Sicilia, s. theologiae magister, in romana curia procurator generalis et magistri ordinis pro Italia citra montes vicarius generalis.

⁸ *Concilium Florentinum. Documenta et scriptores*, series A, III, II, ed. G. HOFMANN, Roma 1951, 16-21. Discussione sulle pene da comminare a chi non obbediva all'ordine papale di traslazione del concilio, p. 18: "Iacobus ordinis Praedicatorum et Iacobus ordinis Minorum procuratores quod in fine decreti dominus noster, non obstante pena, offerat se facturum gratiam".

Questi "subito gli appresento in scripto piu di trecento beati", chiedendo che tutti fossero annoverati tra i santi⁹. In che cosa consistesse questo scritto non ci è dato sapere e rimane il dubbio che si trattasse di un semplice elenco di personalità domenicane o di un'opera agiografica di altro autore o di una composizione del maestro di Acquamela, perdutasi quando svanì l'intenzione papale e, nonostante la "molta hedificatione" ch'egli n'ebbe, nessuno di quei trecento e passa fu canonizzato.

2. *L'occasione dei sermoni per la festa di san Francesco*

Consuetudine antica quella che il giorno di san Francesco un domenicano ne facesse il panegirico e che per la festa di san Domenico un francescano ricambiasse la cortesia. Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio nel cielo del sole ricalcano un rituale che due volte all'anno si ripeteva in conventi di minori e di predicatori. Ed era il frate più facondo o colui che gerarchicamente aveva il grado più alto ad addossarsi l'onere di rinvigorire i vincoli di collaborazione e di fraternità.

I tempi di fr. Giacomo erano anche i frangenti in cui nei due ordini, pur con modalità ben diverse, si dibatteva il tema dell'osservanza, del ritorno cioè a pratiche di vita comunitaria e personale segnate da un radicalismo intransigente, e nascevano spaccature. Nello stesso tempo, però, personalità appartenenti a quei movimenti, spesso imbevute di umanesimo, si riappropriavano di una predicazione diretta al popolo semplice, basata su temi morali, lontana dalle astruserie di scuola. Nascevano così sintonie tra questi filoni paralleli, anche se l'osservanza francescana e quella domenicana ebbero ognuna caratteristiche proprie ben marcate e la seconda ebbe sul proprio ordine limitati effetti disgreganti, presto neutralizzati.

Erano anche i tempi in cui i vertici dei quattro ordini mendicanti avevano concordato una linea comune di condotta che superasse attriti e rivalità. Il 2 aprile 1435 a Basilea, dove si trovavano per il concilio, maestro Bartolomeo Texier, fr. Guglielmo da Casale Monferrato, ministro generale dei francescani (1430-1443), fr. Gerardo da Rimini, priore generale degli eremitani (1431-1443), e fr. Giovanni Fachi, priore generale dei carmelitani (1434-

⁹ CREYTENS, *Barthélemy*, 389; I. TAURISANO, *Il libro d'oro domenicano*, Roma 1925, 549-550.

1450), avevano sottoscritto un accordo, fissando delle norme di convivenza che facilitassero la collaborazione tra i loro sudditi¹⁰. Indubbiamente, però, se gli scontri tra domenicani e francescani erano più frequenti, erano tra di loro altrettanto forti le sintonie dovute al richiamo del momento primigenio di entrambi gli ordini.

In questo contesto fr. Giacomo tesse a Firenze almeno due elogi di san Francesco nella sua qualità di procuratore generale e, quindi, personaggio più rappresentativo del suo ordine in quel momento presente in curia. Ambedue i sermoni vengono recitati "*coram cardinalibus*", il secondo, che è quello di cui possediamo il testo, "*in monasterio sancti Francisci*", da intendere "*in monasterio ordinis sancti Francisci*", cioè a Santa Croce, dato che non esisteva in città un'istituzione francescana dedicata al santo fondatore e dato che quel convento era il più importante e quello che ospitava le celebrazioni più solenni e perciò il più adatto ad accogliere la corte che si recava a festeggiare il poverello.

Il sermone non è datato, né abbiamo trovato testimonianze su celebrazioni per san Francesco nel periodo in cui il papa risiedeva in Firenze ed i cardinali erano soliti recarsi in Santa Croce per ascoltare l'elogio del santo. In apertura fr. Giacomo ricorda ai "*reuerendissimi patres*" come già in altra occasione egli avesse in loro presenza trattato quell'argomento, per cui sappiamo che per almeno due volte egli svolse il ruolo di panegirista in rappresentanza del suo ordine. Ciò poté avvenire per la festa del 4 ottobre sia negli anni 1434 e 1435, sia negli anni che vanno dal 1439 al 1442, quando cioè il papa e la curia si trovavano nella città toscana.

3. *Il codice*

Il testo dell'omelia di fr. Giacomo ci è stato trasmesso da un solo codice, quello conservato nella British Library di Londra con la segnatura Add. 11760, ai fogli 51r-56v. Si tratta di un manoscritto cartaceo, composto da 190 fogli, genericamente datato al secolo XV dai cataloghi ed acquisito da quella biblioteca nel 1841.

Non ci è stato possibile esaminarlo personalmente e la nostra edizione del sermone è stata condotta su riproduzioni fotografiche. Anche la nostra descrizione del materiale che esso ci tramanda è

¹⁰ B. BUGHETTI, *Statutum concordiae inter quatuor ordines mendicantes annis 1435, 1458 et 1475 sancitum* in AFH XXV (1932), 241-256.

basata sui repertori editi¹¹. Una ricognizione anche sommaria dei contenuti, però, ci conduce direttamente all'ambiente che lo ha prodotto. Le opere inserite in esso, infatti, sono collegabili con i circoli fiorentini del primo umanesimo e a quella cerchia di letterati che aveva come punto di riferimento la corte di papa Condulmer.

In quella miscellanea, infatti, si trovano opere di padri e di autori medievali latini, ma anche traduzioni dal greco. Alcune di queste sono opera di Lapo di Castiglionchio (†1381), uno dei primi divulgatori in occidente di quella civiltà (98r-110v. 114v-136v); altre sono dovute a Cencio Rustici (1390ca-dopo 1445) (137r-142v) e ad Ambrogio Traversari (1386-1439) (149v-154v), che presso la curia papale avevano questo compito specifico.

Oltre che delle lodi di san Francesco recitate da fr. Giacomo, vi troviamo i testi di altre orazioni composte dal cardinal Francesco Zabarella (1360-1417) (80r-83v), dall'agostiniano maestro Andrea Biglia (1395-1435) (84r-86v), da Ambrogio Traversari durante la sua permanenza a Basilea negli anni 1435-1437 (86v-97r), da Lapo da Castiglionchio (155r-160v), da Pietro del Monte (1400ca-1457) (163r-164v) e, infine, da Leonardo Giustiniani (1388ca-1446) in occasione della morte di Carlo Zeno (1334-1418) (165r-169v).

Vi sono presenti anche un certo numero di lettere, scritte con stile elegante da umanisti di quella cerchia, da Carlo Marsuppini (1398-1453) (57r-71v. 160v-162v) e da Poggio Bracciolini (1380-1459) (114v-116r. 146r-149r. 170r-186r 187v-190v), tra le quali una al cardinal Giuliano Cesarini datata al 28 gennaio 1433 (111r-112r).

La nostra impressione, pertanto, è che si tratti di un'antologia di testi stilisticamente pregevoli redatta e fatta copiare da un letterato di quell'ambiente negli anni quaranta del secolo XV per suo studio e diletto. Del resto l'uso della carta, materiale meno pregiato e più deperibile della pergamena, può far pensare non ad una destinazione pubblica del codice, ma ad una committenza per uso personale.

Ed anche la scrittura utilizzata ci riporta a quell'ambiente. Lo scriba, infatti, segue i dettami della minuscola gotica corsiva italiana, simile nel tratto a quella usata in quel periodo nella cancelleria pontificia, ma più castigata negli svolazzi inferiori delle

¹¹ *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the years 1841-45*, London 1850, 4-5; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, London etc. 1989, 91-92.

"g" per esempio, mentre vi mancano quelli superiori nelle lettere "b", "l" ed "h". Ignora qualsiasi modo di notare i dittonghi "ae" ed "oe", mentre segna le "i" con un trattino o con un puntino e dall'acerba scrittura umanistica mutua l'uso della forma diritta della lettera "d" presente assieme a quella di ascendenza gotica che la voleva inclinata a sinistra. Lo stesso avviene per la "r" scritta sia nella forma diritta che in quella arrotondata. Si serve poi abbondantemente di tutti i segni in uso per notare le abbreviature.

Tenendo conto delle opere che contiene, della loro datazione, almeno quando è possibile, dei caratteri materiali del codice e della scrittura utilizzata, crediamo possa essere verosimile un'origine di esso alla corte di papa Eugenio, commissionato da qualcuno degli umanisti che la frequentavano, e una datazione al quarto decennio di quel secolo; quasi agli stessi anni in cui si presume fr. Giacomo abbia recitato l'orazione in esso trascritta.

4. *La biblioteca di un procuratore*

Fr. Giacomo possedeva molti libri, anche pregevoli forse, che poco prima di morire regalò al convento di Acquamela, facendovi costruire una biblioteca per custodirli. Essi furono dispersi alla soppressione napoleonica e non siamo stati capaci di rintracciare nemmeno un codice che portasse il suo ex libris o quello dell'istituzione alla quale aveva donato il suo patrimonio. Però la sua sensibilità e le sue letture affiorano nell'unica sua breve opera che ci rimane.

Egli aveva certamente letto e gustato molti classici latini, pagani e cristiani. Imitando la loro lingua e la loro sintassi costruisce i periodi del suo sermone; li cita con molta frequenza; in diverse occasioni si serve di intere frasi tratte dalle loro opere senza fare menzione alcuna della sua fonte. Cita Giovenale e Cicerone, Gregorio di Roma e Lattanzio ma è soprattutto attratto dallo stile e dalla lingua di Girolamo. Le epistole di questi gli servono come modello ispiratore, come fonte da cui trarre costrutti e periodi, vocaboli ed intere espressioni. Il codice o i codici, che contenevano le opere del dottore d'Illiria, erano i libri che egli certamente possedeva e che più frequentemente leggeva e consultava.

Possedeva anche, come ogni buon frate del tempo, la *Legenda aurea* del suo confratello fr. Jacopo de Voragine, opera diffusa più di ogni altra per la lettura devota, inesauribile fontana dalla quale attingere per stilare sermoni o per illustrare insegnamenti religiosi.

Egli usa questo testo abbondantemente, ma la *rusticitas* linguistica dell'arcivescovo di Genova ripugna al suo orecchio che si era affinato tra gli umanisti di Bologna e alla corte fiorentina di papa Eugenio. Si serve, pertanto, delle informazioni contenute in quelle leggende, ma non le cita mai letteralmente, preferendo costruire periodi propri e parafrasando con stile ed eleganza.

Come ogni frate dotto ed ogni teologo egli possedeva una Bibbia. L'aveva commentato a scuola, ne leggeva brani nelle celebrazioni liturgiche, aveva con i suoi testi molta dimestichezza. Generici accenni a fatti e personaggi di essa, riferimenti, allusioni, reminiscenze, citazioni esplicite di versetti biblici formano l'ossatura del suo sermone, che oltretutto inizia come commento ad un brano evangelico. Tutto viene inserito in un succedersi di immagini e di figure retoriche che può anche affascinare per il suo continuo richiamo a testi familiari all'uditorio inglobati in una costruzione letteraria ben articolata.

Aveva a disposizione, infine, come ogni frate il suo breviario, che ogni giorno doveva cantare o recitare. Da esso trae la prima ispirazione per tratteggiare la figura di san Francesco, dalla *Legenda* inserita in quello in uso nel suo ordine. A testi di esso allude di frequente sia che si tratti di temi biblici sia che si riferisca a composizioni ecclesiastiche. Una volta cita esplicitamente un inno di Ambrogio di Milano; un'altra un altro inno di autore anonimo.

Quattro libri, tra i molti che conservava nella sua cella o aveva a disposizione nella biblioteca di Santa Maria Novella, per costruire un sermone, libri selezionati per il fine che si riproponeva. Egli non era un letterato, ma un burocrate; la sua principale occupazione non era quella dello scrittore, ma praticamente quella del giurista; sapeva, però, dar prova di non sfigurare al confronto con personaggi ben più colti che vivevano in quella corte e che forse erano andati ad ascoltarlo. Da loro aveva ricevuto suggestioni ed aveva appreso una sensibilità per la forma che in quell'occasione cercò di mettere in mostra; dall'ambiente cosmopolita del concilio fiorentino poi imparò che esistevano altre culture, in oriente soprattutto.

Se il confronto con gli umanisti gli insegnò a usar con eleganza la lingua latina, il contatto con i padri conciliari o con l'ambiente fiorentino dei traduttori gli aprì l'orizzonte della cultura greca. Egli forse conosceva molto superficialmente questa lingua, ma con una punta d'orgoglio cominciò a citarne termini e a mutuarne costrutti. Usava le opere dei padri greci nelle traduzioni effettuate da Girolamo o a lui attribuite, ma si mostrava chiara-

mente affascinato dall'apertura di orizzonti che gli ultimi avvenimenti avevano sollecitato in molti.

Così, con la sua cultura scolastica e con questo bagaglio di umanità, egli si accinse a lodare san Francesco. Lo esaltò come padre e modello di coloro che avevano scelto la povertà volontaria in un ambiente poco sensibile nei fatti a quei richiami, dove, però, appoggiare i movimenti estremisti presenti tra i frati era utile per mantenere il consenso di larga parte della società, sulla quale quei predicatori radicali avevano molto ascendente.

Finito il panegirico, i frati di Santa Croce invitarono l'oratore, i cardinali e le loro corti, come da consuetudine, a un simposio, lauto si presuppone, in onore del santo poverello che era stato celebrato. Poi qualcuno volle dal procuratore quel suo testo ricco di parole e di umanità e lo fece copiare in un'antologia di letture devote e dotte. Così è giunto fino a noi.

* * *

L'edizione del testo è stata condotta sull'unico manoscritto conosciuto, una copia realizzata forse direttamente dall'originale che fr. Giacomo aveva usato per recitare il suo sermone. In essa furono mantenute, ad esempio, annotazioni che l'oratore aveva fatto a suo uso per regolare il tono della voce. Non sempre, però, il copista riuscì a decifrare il testo che aveva sotto gli occhi, per cui qualche volta il costruito dei periodi risulta poco comprensibile. Per evitare di proporre nostre interpretazioni, abbiamo in nota suggerito modifiche ovvie, tralasciando di correggere quei costrutti grammaticalmente poco chiari, quando sarebbe stato arduo immaginare che cosa ci fosse a monte di essi. Alla stessa maniera notiamo le fonti che l'autore utilizza solamente quando è certa una diretta dipendenza da esse. In altri casi, ad esempio quando vengono riferiti episodi della vita del santo comuni a molte sue biografie, che spesso circolavano oralmente, abbiamo ommesso di fare il rimando.

III

Londra, British Library, Add. 11760, 51r-56v

/51r/ In die sancti Francisci. Sermo fratris Iacobi de Regno ordinis predicatorum, Florentie coram cardinalibus habitus in monasterio sancti Francisci.

5 *Confiteor tibi, pater celi et terre. Matei XI et in euangelio festiuitatis hodiernae.*

Cum alias michi locus datus esset, reuerendissimi patres, aput sapientiam uestram de beato Francisco loquendi, ex maximis amplissimisque glorie sue titulis, qui uelut lucifer nobis matutinus illuxerint, quedam quotidiano sermone digesta sunt, 10 prout et diei illius sacre deuotio et ingenii mei tunc sterilitas hortabantur. Nunc uero, intimius illum aduertens totius christiani nominis patrem decusque religiose dignitatis ac celestis militie principem, si cuncta eius laudibus congrua ferre conabor, ut uideo, aerem uerberabo. Et non tam uirtutes eius, que omnibus 15 patent et mortali uoce compleri non possunt, quam studium uisumque mee uoluntatis aperiarn, beato Iob dicente: "*Si ad orientem iero non aparet. si ad occidentem non uidebo illum, si ad sinistram quid agam? non apprehendam illum, nec ad dexteram*". Profecto dum *pater misericordiarum Deus noster, diuidens singulis* 20 *prout uult*, electis suis donorum munera partiretur, in Francischum nostrum quodam *impetu fluminis* ac *torrente uoluptatis* sue transfundit plenitudinem gratiarum et uelut alterum Abraham multarum gentium in terris patrem illum constituit, quem scimus in celo inter ardentia seraphim nimio 25 splendore corruscum, tum saluatori nostro, qui *non uenit ministrari sed ministrare*, humilitatis excessu similimum.

¹⁷ uidebo: aparet *deletum* praemittit

⁴ Mt 11,25

⁴⁻⁵ Per la lettura evangelica in uso nella messa di san Francesco: AF, X, Quaracchi-Firenze 1926-1941, 391-396.

¹⁶⁻¹⁸ Iob 23, 8-9

¹⁹ 2Cor 1,3

¹⁹⁻²⁰ 1Cor 12,11

²¹⁻²² Ps 45, 5. 35, 9

²³⁻²⁴ cfr Gen 17,5

²⁵⁻²⁶ Mt 20,28

Cur ergo nostris linguis fuerit uentilatus? Muta erit omnis oratio nostra, infirma prorsus et ceca, nisi mater Dei, celorum regina, domina mundi, cuius et Filii paupertatem piissimis
 30 quondam lacrimis ille solitus admirari, rorem diuine benedictionis infundat et retribuat supplicanti uobiscum. Orare deuote: Aue Maria etc.

Confiteor tibi, pater ubi supra.

Inter ceteros omnes qui uel propagatione carnis uel
 35 regiminis tutela aut etate nobis et honore preferuntur, tres esse precipuos famosissimos patres diuine littere tradiderunt: celestem, /51v/ naturalem, spiritalem. Quorum primi, celestis scilicet, maximi ac semperuiuentis Dei beneficio uniuersa mundi soboles queque progenies extat et regitur et nobis et patribus
 40 nostris datus est uite spiritus et usque hodie custoditur, sicut Moyses dixit: "*Numquid ne ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creauit te?*". Vnus aput Matheum existens in celis magister noster et genitor, *a quo omnis paternitas in celo et in terra nominatur*, suspirantibus in illum nobis cum Paulo atque clamantibus "*Abba,*
 45 *pater*", de quo quidem grandis sermo et interpretabilis ad dicendum alias, quoniam hodierni luminis uenustate imbecilles ad cetera facti sumus. Interim per Ysaïam illi curuabitur omne genu et confitebitur omnis lingua, in quo, ait apostolus, *uiuimus, mouemur et sumus*.

At secundi patris, quem naturalem dicunt, necessitudinis
 50 beniuolentias, amiticiarum commertia tanto federe pectoribus hominum et diuino et humano iure uidemus inserta ut, ad illum diligentius honorandum, beneficiis prosequendum opportunis, longitudinem dierum Deus ipse sponderit. "*Honora*, inquit,
 55 *Patrem tuum et sis longeuus super terram*". Adiecerit etiam: "*Qui male dixerit patri uel matri morte moriatur*". Huius terreni capitis,

⁴⁵ grandis: *ms* grasdis
⁵¹ amiticiarum *rectius* amicitiarum
⁵⁵ longeuus *rectius* longeuus

³³ Mt 11,25
⁴¹⁻⁴² Dt 32,6
⁴² cfr Mt 23,8-9
⁴³ Eph 3,15
⁴⁴⁻⁴⁵ Rm 8,15
⁴⁵ cfr Hb 5,11
⁴⁷⁻⁴⁸ cfr Is 45,24
⁴⁸⁻⁴⁹ Act 17,28
⁵⁴⁻⁵⁵ Es 20,12
⁵⁵⁻⁵⁶ Es 21,17

prothoparente Adam orriginem trahentis et culpam, innumera filiorum multitudo, alius ingenio, alius robore, quidam mechanicis, nonnulli liberalibus artibus, ceteri perditissimis et
 60 uitis et moribus sagginati, nunc patrum senectam nutrire, nunc ingratis animis illam perdere festinantes, iam letos, iam mestos senes in sepulcra uarie dimittunt et inferos sepeque infames liberi, etiam paricide matricide, non dimidiant dies suos, immatura morte preuenti. "*Dolor est patris, inquit Salomon, filius*
 65 "*stultus*". Sic in parabolam illud Ieremie prouerbium uertebatur: "*Patres comederunt uuam acerbam et dentes filiorum obstupescunt*". Sed deforme horum parentum et liberorum nunc memoriam agere, cum legamus Moysem et Samuellem iustos patres filiis suis alios pretulisse nec putasse liberos quos arbitrati
 70 sunt Domino displicere.

Ad spiritalem patrem uenio, /52r/ qui parturit iterum filios, qui pellicanni gerens offitium pro salute natorum sanguinem fundit, qui cupit pro illis anathema fieri, donec in eis Christus reformetur, quorum petulantia patris timore uel pudore penitus
 75 comprimatur, reorum a parente refrenetur audatia qui preceptorum diuinorum fuerunt irrisores. Hic est Franciscus altissimi filius, hic religionum omnium sacratissimus limes, omnium finis initiumque precessit. Quem ideo patrem in primis nos uocare condecet, quoniam ex noua impositione nominis
 80 discipulorum ac filiorum sibi progenies multifariam uendicauit. Quemadmodum enim sermonis qui romane ecclesie prothoparens futurus erat et pastor saluator noster nomen titulumque uertit in Petrum, ut supra petram illam edificaret ecclesiam et in plebe sua principem illum faceret, ita

68 Samuellem *rectius* Samuelem. La geminazione, soprattutto delle liquide e delle nasali, ricorre con molta frequenza in tutto il testo, per cui crediamo opportuno non notarla tutte le volte che appaia. Sembra dovuta a un modo di scrivere del copista. Si vedano a proposito al 50v dello stesso codice la forma *fellices* e al 57r la forma *erruditis*.

76 Franciscus *rectius* Franciscus. Questa forma del nome ricorre con altrettanta frequenza che quella usuale.

81 sermonis *intellige* Simonis

63 cfr Ps 54,24

64-65 Prov 19,13

66-67 Ier 31,29

73 cfr Rm 9,3

73-74 cfr Gal 4,19

82-83 cfr Mt 16,18

84-90 cfr IACOBUS DE VORAGINE, *Vita s. Francisci* in AF, X, 681 = Id., *Legenda aurea vulgo historia lombardica dicta*, ed. Th. GRAESSE, ed. phototyp., Osnabrück 1965, 662-663.

- 85 ex Iohanne, hanc enim uocem ex baptismi fonte leuarat, Francisci nomen exortum est aut quia francorum linguam, cum ipsum ardor sancti Spiritus incendebat, luculentissime feruentissime clarissime populis conuertendis loquebatur uel quoniam magnus gentium pater ex seruitute delicti francos et
 90 liberos reddidit peccatores, sic enim franci liberi dicti sunt, et *genimina uiperarum* et gehenne filios in libertatem filiorum Dei sublimissime conmutauit, sicut scriptum est: "*Quot quot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri*". Itaque *confitebor tibi, Francisce, in ecclesia magna, in hoc populo graui*
 95 *laudabo te*, sicut ab initio tunc orsus eram: *Confitebor tibi, pater celi et terre*.

- Erit narratio nostra de sublimitate uite, quoniam pater celli de fructuum suorum ubertate tamen dicitur pater terre; sic dicam: *Confitebor tibi, pater celi et terre*. Ista ut subiciantur nobis in
 100 primis celi nomine perfectos uiros siue celicole uiuentes scripturarum testimonio designari, sicut ibi: "*Celi enarrant gloriam Dei etc.*". Et iam primum ingredior, cum tria homini bona a phylosophis statuuntur, anime, corporis, fortune. Non illa michi erit, optimi patres, rethorum hodie disciplina, ut in bonis fortune
 105 falacis et dote corruptibilis corporis, *quod agrauat animam* tamquam pro perituris diuitiis, /52v/ potentatu seculi, oppinione uulgi ellegantique corporis forma ac robustissimis uiribus; nostra, ut dici solet, dilatemus philateria. Franciscus enim Cresi opes, omne aurum Offir, id est illius terre optimum, abiecisset Sanso-
 110 nisque robur spreuisset et speciem Absolonis, qui ad unius iussionis uocem non modo peculium et patria iura, sed tunicam, et quod summi feruoris erat, ipsa uerecundorum tegumenta relinquens anno xuiii, cum illa solet etas diuersorum pulsu criminum agitari, uocationis sue celebrauit exordium. "Altius,
 115 inquit, petimus et ministerii huius artem ponemus in celo". Sic

100 celicole intelligendum forsitan celicolas

90 Lc 3,7. cfr. Mt 23,15

90-91 cfr. Rm 8,21

91-92 Ioh 1,12

93-94 Ps 34,18

94-95 Mt 11,25

99 Mt 11,25

101-102 Ps 18,2

105 cfr Sap 9,15

108 cfr Mt 23,5

109 cfr 3Reg 10,11. 2Par 9,10

112-113 cfr *Legenda liturgica antiqua ordinis Praedicatorum* in AF, X, 533.

- Francisci gloria copiosior erit et fortior, cum etiam illum non
 moralibus et intellectualibus uirtutibus collaudando, quorum
 opinio similitudoque sepe inanes et uacuos reddit possessores,
 nec etiam cardinalibus extollam, quae uirtutes, dum contra
 120 inordinatas passiones militant pollithice, purgatorie uero dum
 illas auferunt, dum autem etiam succidunt memoriam earum
 uirtutes purgati animi, cumque ita mente stabiliunt, ut nephas sit
 affectiones aut passiones illas nominare, siue exemplares uirtutes
 a philosophis appellate. Socrates enim, Plato, Varones atque
 125 Catones et ceteri qui uirtutum tallium detenuissent apicem
 famabuntur a recto longius deuiantes uere laudis summe
 fellicitatis perdidere triumphos. Sed heroicis perpulcerimis, hoc
 est theologicis, inter celi ciues Francischum et domesticos sumi
 Dei patrem dicemus ac principem; hec sunt *fides spes caritas. tria*
 130 *hec*. Et cum horum illa quae *omnia credit. omnia suffert, omnia*
sperat, omnia uincit, *maior sit caritas*, ab huiusce uenustate
 pollimittam uestem, hoc est uariorum colorum, id est donorum
 uestem, Francischo faciemus, unde priuilegium laudis eius
 stipendium erit et semper clarissimum diceturque per Esyam
 135 *pater futuri seculi, princeps pacis*.

- Et in primis magne sanctitatis argumentum, magne caritatis
 inditium admirabor, quod ad patres ueteris instrumenti quae
 mandata quae diuina uel ita erant angelorum ministerio nunciata,
 huic uero quasi patri /53r/ familias hora xi operarios, quos primos
 140 de nouissimis faceret in uineam domini producturo, nullo medio,
 ut opinari fas est, quatuor hec Dominus loquebatur: "Francisce,
 inquit, primo aduersa letanter suscipe; iterum te ipsum contemno
 et rursus" ut in Deo non in homine speraret; ultimo suam
 ecclesiam prepararet. Yhesu bone, quid magis ardui, quid

- 123 siue *intelligendum* forsitan sunt
 125 detenuissent *intelligendum* forsitan detenuisse
 131 huiusce: *ms* huiusce
 132 pollimittam uestem *additum in margine, correctum ex* pollimittam
 134 Esyam *rectius* Esaïam
 144 prepararet *intellige* repararet

- 119-123 "Passiones politicae virtutes molliunt, id est ad melius reducant; secundae,
 scilicet purgatoriae, auferunt; tertiae, quae sunt purgati animi, obliuiscuntur;
 in quartis, scilicet exemplaribus, nefas est nominari". THOMAS AQUINAS, *Summa*
theologiae, I, II, 61, 5 ad 2 in *Opera omnia*, VI, Romae 1891, 399.

- 129-130 1Cor 13,13
 130-131 1Cor 13,7
 131 1Cor 13,13
 132 cfr Gen 37,3
 135 1s 9,6
 139-140 cfr Mt 20,1-16
 141-144 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 682; ed. GRAESSE, 663.

- 145 difficilimi, quid carissimi et locupletissimi! altius aliquid potuit
unquam hominibus exhiberi?. Hec michi uidentur inuictis-
simorum martirum, confessorum celibum instituta decreta, tum
patriarcis atque apostolis talenta credita et que a Patre Filius solus
audierat secreta comissa. "Vos autem, inquit, dixi amicos,
150 quoniam quaecumque audiui a Patre meo nota feci uobis". Nam
martires aduersa perpassi sunt, confessorum non modo contentus
sum, quinymo eorum in obedientia uoluntas mactatur propria.
Sperare in Domino cognitum maxime patriarcis, qui terram et
cognitionem patrie reliquissent; at lumina mundi apostoli, seculi
155 iudices, Christi ecclesiam fundauere.

- Diues est ergo, ut cernitis, peritissimi uiri, ad dicendum
materia et huius beatissimi patris gloriam predicandam, qui, post
adeptum ante conuersionem suam magnum prophetie spiritum,
cum Perusii terreno carcere clausus se toto adorandum orbe
160 predixerat, *hostiam sanctam uiuam, Deo placentem* animam dedit,
quasi protelate sue uite cursum quotidiani martirii palmam agere
uideretur. Voluptate namque et crapula, de quo Dominus in
euangelio nos uoluit esse commonitos ne corda grauarentur,
tamquam ueneno fugatis, qui duo, teste Ieronimo, *aduersus*
165 *adulescentiam prima arma sunt demonum*, ita se uestium
asperitate et cibi paritate restrinxit, sicut caritas eius mensuram
non habuit nec usus uite sue modum. Ecce hyrsutus Helias et
Heliseus prophetae, qui spiritalis professionis in ueteri testamento
fundauere primordia: pallio usi sunt et zona illorum pellizea
170 lumbis herebat. Petro apostolorum principi, qui caput est noue
legis, in custodia carceris ab Herode detruso et ad necem die
postero producendo, mos fuit calligarum et cinguli. Sic enim
angelo assistente precipitur: "*Precingere, inquit, et calcea te, Petre,*
caligas tuas". Tandem doctoris gentium Pauli zona sua apud
175 Cesaream Aghabus propheta manus et pedes /53v/ obstruxerit ut
passionis eius prefiguraret insidias. Franciscus noster, artiori
quadam semita currens, non modo pallium reiecit et calligas, sed

151 contentus correctum in margine ex confessus

149-150 Ioh 15,15

154-155 *Breviarium ord. Praed., Comm. apost., hymnus ad vesp.*

159-160 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 682; ed. GRAESSE, 663.

160 Rm 12,1

162-163 cfr Lc 21,34

164-165 "Haec aduersus adulescentiam prima arma sunt daemonum...". HIERONYMUS,
Epist. XXII, ad Eustochium, 8 in CSEL, LIV, 154

169-170 cfr. 4 Reg. 1,8

170-174 cfr Act 12, 1-10

173-174 Act 12,8

174-176 cfr Act 21,10-14

uix semicinciorum et mordacissime lane operimentum induit et,
 180 suscipiens pro zona funiculum, omnem escam et fauces suas
 cineribus arrefecit.

Voluit enim stultus ab hominibus appellari, memor eius
 quem Herodes ad Pillatum indutum alba ueste remisit. Denique
sicubi graua uallium. aspera concaua montium, rupium
prerupta cernebat, ibi eum orandi feruor totum obsorbuit. Plana
 185 res est apud Yeronimum: "*Non solum effusio sanguinis in*
confessione deputatur, sed animi deuoteque mentis immaculata
seruitus difficilimarumque rerum perpessio". Audi Gregorium:
"Sine ferro martires esse possumus, si ueram patientiam animo
custodimus".

190 Ceterum si de paupertate queritur, tacet Seuerinus Boetius,
 tacet Lactantius, quorum prior seminudus *litteras* cum Platone
quasi toto orbe fugientes in Papyam usque sequutus. *Fluuius* uero
tuliane eloquentie, Fyrmianus Lactantius a Yeronimo tante
 paupertatis fuisse describitur, *ut sepe necessariis indiguerit*.
 195 Scilebit enim pauperrimus Diogenes, cui dolium phylosophi pro
 laude pretorium ascripserunt. Et patrum anachoritarum
 heremum lucosque colentium succumbit inopia.

-
- 183 concaua: *additum in margine, correctum ex rupium*
 185 Yeronimum *iteratum in margine*
 187 Gregorium *iteratum in margine*
 189 custodimus: *cunst deletum praemittit*
 190-191 Boetius et Lactantius *iterata in margine*
 195 Scilebit *intellige silebit*
-

- 178-179 "Semicinctiis inuolutus... pro zona funiculum et mordentis lanae pauperem
 tunicam". *Legenda ... ord. Praed.* in AF, X, 533.
 182 cfr Lc 23,11
 183-184 "Sicubi concaua uallium, aspera montium, rupium prerupta cernebam, ibi
 meae orationis locum". HIERONYMUS, *Epist. XXII, ad Eustochium*, 7 in CSEL,
 LIV, 154.
 185-186 "Non solum effusio sanguinis in confessione reputatur, sed deuotae quoque
 mentis seruitus cotidianum martyrium est". HIERONYMUS, *Epist. CVIII,*
Epitaphium Paulae, 31 in CSEL, LV, 349.
 188-189 "Et nos ergo hoc exemplo sine ferro esse possumus martyres, si patientiam
 ueraciter in animo custodimus". GREGORIUS MAGNUS, *Homil. XXXV* in PL,
 LXXVI, 1263.
 191-192 "Plato ... denique dum litteras quasi toto fugientes orbe ...". HIERONYMUS,
Epist. LVIII, ad Paulinum presb., 1 in CSEL, LIV, 443.
 192-193 "Lactantius, quasi quidam fluuius eloquentiae tullianae ...". HIERONYMUS,
Epist. LVIII, ad Paulinum presb., 10 in CSEL, LIV, 536.
 193-194 "Quorum Crispum Lactantius latinis litteris erudiuit, uir omnium suo tempore
 eloquentissimus, sed adeo in hac uita pauper ut plerumque etiam necessariis
 indiguerit, nedum deliciis". EUSEBIUS CESARIENSIS, *Canon chronicus aa. 320-*
321 in Chronicorum II, transl. HIERONYMI, in PG, XIX, 585-588.

Nemo fuisse creditur uel futurus Francisco pauperior, qui non modo pauper, sed et ipsa paupertas et patriarcha pauperum meruit appellari. Dauiticum illud aiebat: "*Ego autem mendicus et pauper sum, Dominus sollicitus est mei*". Deus meus, de thesauris tuis nichil minui, *qui das escam omni carni*. Arbitrium illi erat ceteris subuenire pauperibus, languentes uisitare, leprosis assistere; cecorum baculus, exurientum cibus, spes morentium, solamen lugentium fuit. Cuncta cum Paulo poterat in eo qui diues est in omnibus qui inuocant eum. Tunc lugubres uestes mutauit Ytalia et consopita Assissii memoria sumum recepit ab illo fulgorem. Parum est id tamen quod dicimus, prestantissimi patres, sed nil funesti, nil perperam in eum reperit clementissimi principis nostri dyabolus aduersarius crudelissimus omnium tyrannorum. *Scit enim ille antiquus hostis magis continentie quam nummorum /54r/ esse certamen*. "*Facile, inquit Yeronimus, abicitur quod heret exterius, intestinum bellum periculosius est*." Non sic quatit auaritia. *inflat superbia, delectat ambitio. Facile illis caremus uitiiis. Hic hostis inclusus est. quocumque pergimus intus portamus inimicum*.

Ecce uideamus. Sol hominum Salomon, thesaurus diuitiarum sapientie, Domini singulare domicilium, lucem anime et gloriam domus sue facinore feminarum amisit et, ut eiusdem Ieronimi uerbis utar, *habet seruata pudicitia martirium suum*, quoniam *dilectus hic candidus et rubicundus electus ex milibus splendore castitatis eluxit*. Qui non solum primos extra potentiam hominis motus cruentata carne spinis beati patris Benedicti

211 continentie: contemni deletum praemittit

201-202 Ps 39,18

203 Ps 135,25

205 cfr Phil 4,13

206 cfr Rom 10,12

211-213 "Scit hostis antiquus maius continentiae quam nummorum esse certamen. Facile abicitur quod haeret extrinsecus, intestinum bellum periculosius est". HIERONYMUS, *Epist. LXVI, ad Pammachium*, 12 in CSEL, LIV, 663.

214-216 "Non sic auaritia quatit, inflat superbia, delectat ambitio. Facile illis caremus uitiiis; hic hostis intus inclusus est; quocumque pergimus, nobiscum portamus inimicum". HIERONYMUS, *Epist. XXII, ad Eustochium*, 8 in CSEL, LIV, 154.

220 "Habet et seruata pudicitia martyrium suum". HIERONYMUS, *Epist. CXXX, ad Demetriadem*, 5 in CSEL, LVI, 180.

221 Cant 5,10

223-224 cfr IACOBUS DE VORAGINE, ed. GRAESSE, 205.

- asperius castigauit, uerum, *si quando etiam extincti fomitis*
 225 *fauilla consurgeret, nudum in aquarum uel niuium congeriem* se
 proiecit et ab omni contagio munditiam animi tenuit
 sempiternam. Huius rei efficacissimum signum atque
 clarissimum unguis manuum sancti patris abscisse ac tactus
 230 uestium ceterorum libidines abigerunt et sacri capitis crines
 scissuris ruiture domus impressi totam edificiū releuauerunt
 compaginem ac solidarunt. Sic euangelista Iohannes feruentis
 olei doleo illesus exiuit, quoniam corruptione carnis extiterat
 alienus. Sacra profecto uirtus sicut prouerbio dictum est: "*Rara*
auis in terra nigra similis cigno". Perpende apostolum: "*Quod si*
 235 *decem milia pedagogos habemus in Christo, sed non multos patres*".
 Preterea astiterunt Francisco merita confessorum, maxime
 contemptus seculi atque sui, et, ut taceam obedientie sacre
 ineffabilem uirtutem, qua cenobitas priores et posteros adeo
 superauit ut subiectorum suorum ad iter accintus toto uel
 240 iuramento semper subditum se seruasset, uiluit illi totus orbis et
 statuit spernere mundum, spernere nullum, spernere sese,
 spernereque [?] semperque [?] sperni ac demum interrogatus
 cuiusnam se crederet meriti uel fortune, "Ego, inquit, sum
 maximus omnium peccatorum".
 245 O immitande gloriam humilitatis et inaudite uocis
 securitatem! Et non modo abiecti peccatoris formam exinanitus
 accepit, sed et usu rationis carentibus similis factus est et
 uolucrum extimatione germanus, que ueluti Orphei cithara
 delinite /54v/ ad maiestatem sermonis eius intentissimis rostris et
 250 auribus ferebantur, quasi Franciscus ad prothoparentum

233 *in margine additur uersus*

-
- 224-225 "Si quando iam extincti fomitis fauilla consurgeret, se nudum in niuis uel
 aqua immergebat congeriem". *Legenda ... ord. Praed.* in AF, X, 533.
 227-229 cfr THOMAS DE CELANO, *Vita secunda* in AF, X, 157.
 229-230 cfr BONAVENTURA, *Legenda maior* in AF, X, 591.
 231 "In doleum feruentis olei igne desubter candente mitti iubetur, nullum tamen
 ibidem dolorem sensiit, sed penitus illesus exiuit". IACOBUS DE VORAGINE, ed.
 GRAESSE, 311.
 233 "Rara auis in terris nigroque simillima cycno". IUVENALIS, *Satyrae*, VI, 165. Cfr.
 H. WALTHER, *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi*, IV, Göttingen 1966,
 26260.
 234-235 1Cor 4,15
 243-244 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 686; ed. GRAESSE, 667.
 248-251 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 688-689; ed. GRAESSE, 670.

- nostrorum innocentiam et potestatem primei seculi peruenisset, qui et uermium uitam saluam fecit de terra tollens ne transeuntium pedibus calcarentur, forte illius memor, qui pro nobis contumelias et terrores passus, aiebat: "*Ego autem sum uermis et non homo, obprobrium hominum et abiectio plebis*". Vidisses ex hoc efferas mentes hominum, quas superbie arrogantique tumor errexerat, tanta facilitate dulci eius eloquio serenatas, procliuis mansuetudinis plenas, ut Nembrot *robustus uenator coram Domino*, id est animarum preuaricator, per superbiam contra
- 255 Dominum uel sciente Domino, et Anthyaris, qui congeriem sepulcri Iudeorum minabatur Ierosolimam se facturum, ortatur exemplo suo facile potuisse ad humilitatis specimen peruenire, sicut de Tyro et Sidone in euangelio Dominus loquebatur. Porro addamus his que dicta sunt preclarum munus et excelsum
- 260 suscepit patriarcharum officium; cui Franciscus maledixerit maledictus fuit et ab eo benedicti benedictionibus replerentur, nec dubitans in morem Moysi percussit bis fortiter silicem unde egresse sunt aque largissime. Clementis fide suscepta, cum oraret uenam aquarum uiuentium fecit sitientibus scaturire et famem
- 265 super terram uiuens iustus et amicus Dei omnino prohibuit, cum post fellicem illius transitum populos ubique magna sterilitas deuastasset. Quare Loth iustus predicandus esset, cui angelus testabatur: "*Non possum facere quicquam donec ingrediaris illuc*". Sed quid hiis moror? *Legi syromastem Finees*,

- 252 ne *correctum ex nei*
 258 Nembrot: *additum in margine, correctum ex nonbrot*
 258 robustus *iteratum*
 260 Anthyaris *intellige Anthyocus*
 261 ortatur *intelligendum forsitan ortatus*
 262 potuisse *intelligendum forsitan potuissent*

- 252-253 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 687; ed. GRAESSE, 669.
 254-255 Ps 21,7
 258-259 Gen 10,9
 260-261 cfr 2Mac 9,4
 263 cfr Mt 11,21-22. Lc 10,13-14
 265-266 cfr Gen 27,29
 267-268 cfr Num 20,11
 268-269 cfr IACOBUS DE VORAGINE, ed. GRAESSE, 786.
 270-272 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 683; ed. GRAESSE, 665.
 273-274 Gen 19,22
 274-278 "Legi enim siromasten Finees, austeritatem Heliae, zelum Simonis Chananei, Petri seueritatem Ananiam et Sapphiram trucidantis Paulique constantiam qui Elymam magum uiis domini resistentem aeterna caecitate damnauit".
 274 Hieronymus, *Epist. CIX, ad Riparium presb.*, 3 in CSEL, LV, 354.
 cfr Num 25,6-8

- 275 *austeritatem Illie, zelum Symonis cananei. Petri seueritatem Ananiam et Zaphiram trucidantis Paulique constantiam qui Helymiam magum uiis Domini resistentem eterna cecitate damnauit. Hic michi Franciscus non impar uidetur ardore qui duobus ensibus in morem cruciferi subfixus apparuit, uelut illud Symeonis ad*
 280 *inuiolatam puerperam accepisset: "Et tuam ipsius animam pertransibit gladius".*

- Sed et amplius, /55r/ quod quidem omnia secum ferat, sacrorum uulnerum stigmata rubrata uehementer corpusculo impressa portauit et dire lancee mucrone perforatum latus uiui
 285 *crucioris unda respersi in memoriam perhemnem illius qui uulneratus propter iniquitates nostras attritus est propter scelera nostra, cuius liuore sanati sumus et pia morte redempti. Mirifica sunt hec et omni pietate plenissima que munificentissimum patrem super omnes celos extollant. Quod enim ore suo crux*
 290 *aurea in fines usque mundi porrecta exiisse constiterit, quod flumine mersos ad uitam reuocarit quodque flamas ignium cum Daniele mitigauerit magna laudis est excellentia, grandis ad creatorem Deum amicitia. At ubi Francisco non hyrcorum et uitulorum, sed immaculati, uiui et ueri agni sanguis obicitur, quo*
 295 *liniti postes ab exterminatore angelo filii Ysrael liberantur, uincitur sermo rei magnitudine. Spes michi laudanda magis quam res est, sed quid titubas, quid tergiuersaris, oratio? Si beati sunt pauperes spiritu, beati mundo corde et hii qui lugent redemptoris nostri uoce laudantur et beatissimum et*
 300 *sanctissimum hunc dicturi sumus, cuius officium fuit euangelium predicare pacis eternum, eam puritatem immaculato corde et corpore custodire, que uelut martirii Vicentio angelorum*

285 perhemnem *rectius* perennem
 293 amicitia *rectius* amicitia

275-276 cfr Act 5,1-5
 276-278 cfr Act 13,8-11
 278-279 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 687; ed. GRAESSE, 669.
 280-281 Lc 2,35
 283-285 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 686; ed. GRAESSE, 667.
 286-287 Is 53,5
 291 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 693; ed. GRAESSE, 673-674.
 291-292 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 688; ed. GRAESSE, 670.
 293-294 cfr Hebr 9,12
 294-295 cfr Es 12, 22-23
 297-299 cfr Mt 5,3.8.5.
 302-303 cfr IACOBUS DE VORAGINE, ed. GRAESSE, 119.

illi dum uiueret cantus dulcisonos ministrauit, et tantarum imbre
 305 lacrimarum perfusus erat, ne errubescunt quidem, sed fletu nimio
 gloriantur, incurreret opprobrium cecitatis, cum tamen inter
 perfectos annumeratus Thobias, post uistera misericordie, post
 sepulturam cum captiuis fratribus exhibitam, ad celi
 conspitiendum lumen, licet plenus dierum, uehementius
 310 aspiraret. Franciscus hoc illi iure prelatus est et in dignitatem
 currus aurei perinde monstratus, quasi Helye spiritum duplicem
 accepisset, curru igneo per turbinem in paradiso transuecti,
 Helyseo clamante: *"Pater mi, pater mi, currus Ysrael et auriga
 eius"*.

Perspicuum ergo culmen sanctitatis eius et decus de qua
 315 primo loco dicendum erat. Iam transeamus ad reliqua neque enim
 me sermonis breuitas pelago uirtutum suarum patitur amplius
 immorari. /55v/ Solent, patientissimi patres, tantum oratoris
 uerba proficere quantum stilli ellegantia, pronuntiantis auctoritas
 et deuocio patitur auditorum; sed cum de ubertate terre
 320 diserendum, cuius agricola Franciscus est pater et auctor, etiam
 rusticissimo sermone adoriretur *Plauti eloquentia. lepos athycus
 musarum ut dicunt elloquio comperandus. Terram dico non
 inannem et uacuum, sed lacte et melle manantem*, que celestis
 eloquentie ac diuine sapientie purrissimis fontibus irrigua et
 325 fructu maximorum florum uberima sponsa illi facta est sine ruga
 et macula. Sanne ciuitas supra montem altissime contemplationis
 posita quasi lucerna, ymmo luminare maius supra candelabrum
 sacrosancte ecclesie constitutum, cuius in primis hoc ex parente
 priuilegium surgit. Alii religiose uite auctores tritas priscorum
 330 patrum caudas, sicut magni Baxilii, Agustini, Benedicti, ueluti

306 uistera *rectius* uiscera

310 Per gli agiografi francescani l'apparizione di san Francesco avvenne su un
currus igneus. Il *currus aureus* è in BARTHOLOMAEUS TRIDENTINUS, *Epilogus in
 sanctum Franciscum* in AF, X, 541.

310-312 cfr 4Reg 2,9-11

312-312 4Reg 2,12

321-322 "Haec est Plautina eloquentia, hic lepos Atticus et Musarum, ut dicunt, eloquio
 comparandus". HIERONYMUS, *Epist. LVII ad Pammachium*, 12 in CSEL, LIV,
 525.

322-323 Deut 6,3

325-326 cfr Eph 5,27

326-327 cfr Mt 5,14-15

327-328 "Vir itaque sanctus supra candelabrum positum". *Legenda ... ord. Praed.*, in
 AF, X, 535.

consequende salutis signum, alieno labore defixum aspitiunt. Franciscus beatissimus, nullius mortalis hominis consilio fretus, solo Dei nuctu ab celis haustam paradiseam regulam et que in Deum exemplo mundum conuerterit suis professoribus
 335 temperauit. Et quoniam bene ait Cicero: "*Caput est artis decere quod facias*", ab infatigato patre imitatores filii uerbo et opere docti, post crucis mortificationem, post susceptam introrsus uirtutum scientiam, fructum centesimum reddiderunt.

Inuenimus aput ueteres hystorias, maxime grecas ac latinas,
 340 lustralibus hostiis portentuosas soboles tam in armentis quam hominibus expiatis. In hac religione precelsa holocaustemata et sacrificia prouinciarum et mortuorum salute subcrescunt et salutare hostie uictimantur. Quantum inde putamus commodi et utilitatis attulerit moribus hominum felicissima beati Antonii
 345 Paduani memoria, cuius, ut aiunt, tot miracula, Deo prestante, quot uerba; ut taceam Ludouicum Marsiliensem episcopum et illam fornacem caritatis, benignissimam Claram, pudicissimis comitatam puelis atque matronis, et ceteros fratres ordinis pro Christi nomine cesos, confessores et patientes innumeros, qui non
 350 in mellotis tantum, hoc est pellibus caprinis, circuierunt, sed loricis ad carnem et cilicinis uestibus tecti, *egentes, angustiatii, /56r/ afflictii, quibus dignus non erat mundus*. Nec repetam quanta scripserit beatus Beneuentura, uir certe angelicus, inconcussus de Aleis Alexander, subtilis Iohannes Scotus et acutissimus Petrus
 355 Aurioli, quid copiosus de Lira Nicholaus, Francischus Marchia,

333 nuctu *rectius* nutu
 341 holocaustemata *rectius* holocaustomata

335-336 "Ex hoc uerbo iuxta illud Tullii; 'Caput est artis decere quod facias'" HIERONYMUS, *Epist. LXIX, ad Oceanum*, 8 in CSEL, LIV, 695. "Caput esse artis decere, quod tamen unum id esse quod tradi arte non possit". CICERO, *De oratore*, I, 132.

338 cfr Mt 13, 8-23

344-346 S. Antonio da Padova (1190/95-1231).

346 S. Ludouico d'Angiò (1274-1297), vescovo di Tolosa, sepolto e venerato nella chiesa francescana di Marsiglia.

347 S. Chiara d'Assisi (1193ca-1253).

350 cfr Hebr 11,37

351-352 Hebr 11,37-38

353 S. Bonauentura da Bagnoregio (1218ca-1274).

353-354 Alessandro de Hales (1180ca-1245).

354 Giovanni Duns Scoto, *Doctor subtilis* (1266ca-1308).

354-355 Pietro d'Auriol (1280ca-1322).

355 Niccolò di Lira (1270ca-1349).

355 Francesco della Marca da Ascoli (sec. XIV).

Franciscus Mironis, Iohannes Gallensis, Ocham, Bonnetus et ceteri agyographi, id est sacra scribentes et disertissime disputantes.

360 Dicetur alius ad gloriam hodiernae diei. Tenuit romana sedes
ex horum preclarissimo cetu pontifices sumos et a latere cardines
deuotissimos; habuit ydoneos patriarchas, prelatorum ceterorum
multitudinem copiosam. Videtis, attentissimi domini, quantum
Francisci potuerit humilitas, quae despectam familiam ad
supremum usque solium in terris etiam sublimauit. Mira quoque
365 res: *qui mollibus uestiuntur in domibus esse regum*. Christi uoce
quis dubitet? Reges tamen et principes opperuit ante huius uite
transitum toga minorum, quidem ut tartareas nequitias, quae
calcaneo nostro, hoc est uite termino, insidiantur et fide sola
pelluntur, armis religionis istius, quae crucifixum clamat, in illa
370 diri certaminis angustia uincerent, superarent.

Penetrauit hic rumor oceani littora. Cuncte occiduae et
orientales exultauerunt ecclesiae ut in Iherusalem fratres Christi
sacrum Domini uenerentur sepulcrum ac in barbaras nationes
exierit tuba predicationis ipsorum, in quos prior pater Fran-
375 ciscus secesserat et uenundari optarat pro salute tantarum
pereuntium animarum. Quae igitur societas hominum non huius
odore fragrauit? quae uirginum Christi, quae mater, quae filia be-
atum non dixit uterum, beata ubera quae illum potauerunt et ubera
quae Franciscus exsuxerit? Sed finem faciam. Excessi enim
380 modum sermonis, sed non merita confessoris. *"Huc usque, patres
deuotissimi, ut dicit Yeronimus, prosperis uentis nauigauimus et
crispantia maris equora labens carina sulcauit, nunc in scopulis
incurrit oratio et tumentibus fluctuum motibus sermoni nostro
intemptatur naufragium."*

385 *Quis enim posset sicis oculis Franciscum narrare morientem?*
quis flentium filiorum pias lacrimas et gloriam sanctissime anime
sidereas mansiones penetrantis? Itaque eundem locum mortis
habuit et sepulcri. Cum apud Senas, Cortonium et tandem Axissii
/56v/ grauius, longius egrotaret, scilicet ut exemplo suo equanimes

356 Francesco Maironis (secc. XIII-XIV).

356 Giovanni di Galles († 1303ca).

356 Guglielmo di Ockham (1290ca-1350ca).

356 Niccolò Bonet († 1343ca).

365 Mt 11,8

368 cfr Gen 3,15

377-379 cfr Lc 11,27

380-385 "Huc usque prosperis nauigauimus uentis et crispantia maris aequora labens carina sulcauit; nunc in scopulis incurrit oratio et tumentibus fluctuum motibus praesens utriusque monasterii intentatur naufragium ... Quis enim possit sicis oculis Paulam narrare morientem?". HIERONYMUS, *Epist. CVIII, Epitaphium Paulae*, 27 in CSEL, LV, 345-346.

- 390 calamitatem, morbos egritudinis proferamus, ad triumphos se
noui certaminis et astantes discipulos animabat. "Incipiamus,
inquit, fratres, Deo seruire et proficiamus: parum huc usque
fecimus". Laudant Solonem eo quod, extremum uite agens inter
395 assidentes amicos et de philosophia colloquentes, iam ferre
mersum fati caput errigens dixit: "Et cum quicquid dicitis
intellexero letus moriar". Huncne mirabimur? ne laudes ad celos
usque tollemus, qui anthonianam illam theoricam cordibus
nostris perpetua reliquit obseruatione infixam? "*Hoc*, inquit
400 *Antonius, sit primum cunctis mandatum: nullum in arrepti uigore
propositi quandoque lentescere. sed semper augere quod ceperit*".

- Nuda igitur humo et cinere, ad instar Martini presulis, se
iubente distensus, peracta communione bucelle, flentibus filiis
benedixit. Sic namque transiturus *ex hoc mundo ad patrem* et in
celum ascensurus dominus, Iacob patriarcha figurante, legitur
405 consummasse. Nam dum amaret discipulos *in finem dilexit eos*
cumque exiguus calor pectore palpitaret Franciscus pius fortiter
exclamauit: "Bene ueniat soror mea mors", quam ita letus aspexit
ut ex hilaritate uultus sanctorum, angelorum qui ad deferendum
animam eius, ad instar stelle et splendore solis, egredientem
410 descenderant presentia nosceretur. Tota ad obitum eius et patrie
turba et ciuitas conuenit. *Sacrilegium putasset qui non illi ultime
pietatis officium reddidisset*. Vidisses tunc roseos ciues et alacres
milites summa iocunditate respersos hunc celi patrem excipere et
uili mox exutum cucula eterna nuptiali stola uestiri, non leprosis
415 ut ante coniunctum, sed Mardocheum insedre, quem rex ita
iusserat honorari. Aderat suprema Dei genetrix uirgo et Filius
septus coreis uirginum sponsus, qui fessum laboribus et oneratum
patrem reficeret et iudicaturum tribus Ysrael ad dexteram collo-
caret. Nunc finis.

415 insedre forsitan intelligendum incedere

391-393 cfr BONAVENTURA, *Legenda maior* in AF, X, 621.

398-400 "Hoc sit autem primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti
propositi uigore facessere, sed quasi incipientem augere semper debere quod
coeperit". ATHANASIUS, *Vita Antonii*, 16 nella traduzione latina di Evagrio,
talora attribuita a Girolamo. PG, XXVI, 867-868.

401-402 cfr IACOBUS DE VORAGINE, ed. GRAESSE, 748.

401-407 cfr IACOBUS DE VORAGINE in AF, X, 691; ed. GRAESSE, 672.

403 Ioh 13,1

405 Ioh 13,1

411-412 "Sacrilegium putabat qui non tali feminae ultimum reddidisset officium".
HIERONYMUS, *Epist. CVIII, Epitaphium Paulae*, 29 in CSEL, LV, 348.

415-416 cfr Esth 6, 6-11

417 AMBROSIIUS, *Hymnus uirginitatis*, 6 = *Breviarium ord. Praed., Comm. Virginum, ad laudes*.

420 *Si quid autem in me potest esse consilii*, si quid deprecationis et gratie, *hoc moneo*, hoc peto, obsecro, *obtestor*: Franciscum colite, in necessitate querite, illius memoriam ante oculos indelebiter retinete per uiuentem in secula seculorum.

⁴²⁰⁻⁴²¹ "Si quid itaque in me potest esse consilii, si experto creditur, hoc primum moneo, hoc obtestor ...". HIERONYMUS, *Epist. XXII, ad Eustochium*, 8 in CSEL, LIV, 154.